Industri@moci Periodico Uiltec

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 00076/2014 del 13/02/2014

Industriamoci

Anno VIII

N°5

Maggio 2022

Il valore della democrazia fondamentale per risollevare l'economia

di Paolo Pirani

UILTEC TESSILE ENERGIA CHIMICA

Indice

Anno VIII N°5 Maggio 2022

Direttore responsabile: Paolo Pirani
Editore: Osea s.r.l. - Roma - Via Po, 162

Coordinamento editoriale: Antonello Di Mario
Grafica e impaginazione: Filippo Nisi

01 **Il valore della democrazia fondamentale per risollevare l'economia** pag.4
di Paolo Pirani

02 **Moda, Chimica, Ceramica; Ccnl che coinvolge 100mila imprese e 250mila lavoratori** pag.8
di ADM

03 **La guerra e il nostro tempo. Le nuove forme dei conflitti** pag.10
di Paolo Reboani

04 **Una rete di sicurezza per i lavoratori** pag.12
di Antonello Di Mario

05 **La Uiltec ed il Green@work** pag.16
di Fabio Paluccio

06 **Concertazione, resilienza e ripresa. Appunti per un nuovo Patto Sociale** pag.18
di Leonello Tronti

07 **La guerra dei russi, bollette ed i meccanismi del mercato energetico** pag.23
di Ennio Fano

08 **17 maggio 2022 - #girolevitespezzate "La Sicurezza si Smuove"** pag.27
di Marco Lupi

09 **Eni reagisce alla crisi** pag.29
di ADM

10 **I buoni risultati di Terna nel contesto sfidante** pag.32
di ADM

11 **Il nuovo Cda di Italgas. Parla l'Ad Gallo, riconfermato** pag.35
di ADM

12 **Il nuovo CdA di Snam** pag.38
di ADM

13 **L'anno difficile di Saipem** pag.40
di ADM

14 **Il bilancio di sostenibilità di Hera** pag.43
di ADM

15 **Orazio Iacono nuovo Ad di Hera** pag.45
di ADM

16 **Cala la spesa farmaceutica netta del SSN** pag.47
di ADM

17 **L'occasione persa di Catalent** pag.49
di ADM

18 **Il rapporto dell'Oil su come affrontare il Covid-19** pag.51
di ADM

19 **A Montalto di Castro un museo dell'energia** pag.53
di ADM

20 **Quando crollano gli investimenti per l'innovazione** pag.56
di ADM

21 **Rilanciare il circolo virtuoso degli investimenti** pag.59
di Antonello Di Mario

01

Il valore della democrazia fondamentale per risollevare l'economia

di
Paolo Pirani

"È meglio la peggiore delle democrazie della migliore di tutte le dittature"

Questa frase di Sandro Pertini andrebbe sempre tenuta a mente, non certo per scegliere il meno peggio, ma per non sottovalutare il costo di eventuali limitazioni del valore della libertà. La guerra in Ucraina mantiene un potenziale minaccioso nei riguardi della pace mondiale che rimane denso di pericoli. Purtroppo, una guerra quando inizia, specialmente se è una guerra di aggressione, e quella di Putin lo è, detta il modo di procedere fino al momento in cui un qualsivoglia esito militare lascia spazio ad una nuova fase di tregua o del negoziato. Finora nella tragica storia delle guerre scorciatoie non ce ne sono state. Provarci comunque con determinazione "europea" per creare le condizioni utili ad una tregua rimane indispensabile. L'Europa ha cominciato a capirlo ma con troppa lentezza. Sarebbe il caso però di porsi almeno anche un'altra domanda: è sufficiente ribadire che il valore della libertà fa premio su tutte le altre considerazioni, oppure occorre a maggior ragione non smarrire nel frattempo anche quell'insieme di valori che potremmo definire come un necessario umanesimo al fine di esercitare una grande pressione sul teatro di guerra per sostituirlo con il ritorno al confronto? Ed il movimento sindacale europeo può fare qualcosa in merito, oltre ad impegnarsi come si sta facendo in una importante azione umanitaria? È infatti rilevante, senza rinunciare ai propri valori, contrastare i fenomeni peggiori di questa situazione: la propaganda fuorviante ed eccessiva, il trascendere nei toni, il fomentare odio nei riguardi di chi la pensa diversamente, ma soprattutto confutare la peggiore

delle accuse che ci viene rivolta dal mondo russo: l'Occidente è in declino, la sua democrazia è decadenza, il suo egoismo abbarbicato al benessere raggiunto è fonte di evidente debolezza.
In un certo senso dovremmo proiettare le nostre analisi su un campo più avanzato: quello relativo al tipo di sviluppo che la lunga recessione del 2008, la pandemia e la guerra ucraina va ricostruito e per certi versi cambiato anche in profondità, a partire dalla concentrazione di ricchezza finanziaria e dalle esternalizzazioni delle produzioni che hanno reso la politica economica soggiacere ad oltre logiche di tipo liberista. L'economia reale di oggi è inchiodata in una terra di nessuno, per abusare di termini militari. Ed i problemi che abbiamo nei prossimi mesi da affrontare non riguardano solo l'approvvigionamento energetico ma la strategia da perseguire per evitare una nuova catastrofica recessione che per ora non si delinea ma che potrebbe, complice la situazione internazionale, caderci addosso.
Siamo preparati a rivedere lo scenario economico e sociale nel quale ci si sta muovendo? Lo è il governo che appare sempre più essere il solo Draghi? Lo è la politica?
Ed ancora sono domande sensate oppure soffrono di allarmismo?
I dati ci possono aiutare a capire la situazione. Partiamo dal Pil che in questo momento lo stesso governo fatica a decifrare. Intanto il Fmi prevede per l'Italia un aumento nel 2022 del 2,3%, ma si tratta di una stima fragile e comunque al di sotto di due esigenze fondamentali da soddisfare: tenere a bada il debito pubblico e conservare occupazione e produzione.
Intanto diamo un'occhiata al tema energia. È tutto davvero nelle mani di Putin? Alcuni analisti rilevano che in realtà l'esplosione dei prezzi è stato il rialzo della raffinazione e quindi il prezzo dei prodotti finali, quelli che consumiamo. Si cita a tale proposito l'esempio della quotazione delle raffinerie alla borsa di New York in forte ascesa. Anche perché una parte delle raffinerie era sulla strada della chiusura anche per effetto delle politiche di transizione energetica. Risultato: si sposta il peso della situazione di crisi sulla domanda come avveniva decenni orsono. Ma siccome nel frattempo l'inflazione marcia a grande velocità, è giocoforza ridurre una parte della stessa domanda con effetti negativi sulla produzione e sul lavoro. Agire sul lato della offerta richiederebbe inoltre una rivisitazione delle regole internazionali, Opec compreso, ma in una fase di forti tensioni ciò appare assai arduo. Eppure, la via dovrebbe essere quella di rendersi conto che non si può credibilmente risolvere questo problema andando a rifornirsi dove si può in eterno. Sarebbe più saggio cominciare a lavorare a proposte di cooperazione sul piano della energia che disegnino per il futuro soluzioni che tengano conto di una comunità mondiale ormai cambiata e che imporrebbe scelte diverse da quelle egemoniche o di pura convenienza. Senza dimenticare che dovremmo ormai aver compreso che un cammino frettoloso nella transizione energetica crea più problemi che risposte.
Si tratta di suggestioni, è vero, ma non trascuriamo le ricadute di questi

problemi. La Fed negli Stati Uniti pare orientata a gestire un andamento dell'economia nel quale ad un parziale "sacrificio" della ricchezza custodita dalla borsa americana corrisponderebbe una frenata anche dell'occupazione. In Europa siamo in grado di fare altrettanto? È giusto procedere in questo modo? Cosa si fa allora per trovare un altro percorso? Stessa domanda dovremmo rivolgerla al nostro governo. Il motivo è semplice per noi che facciamo sindacato: dobbiamo tenere presente che comunque ragioniamo in un contesto di sempre più evidente stagflazione. Il peggiore per i redditi del lavoro dipendente, per la ripresa produttiva e per il lavoro. Intanto lo spread risale e il debito pubblico, se la crescita flette in modo consistente, resterà attestato al picco sempre pericoloso al quale è arrivato.

È mai possibile, allora, che le maggiori attenzioni vengano riservate alle elezioni amministrative con i posizionamenti politici sull'invio o meno delle armi in Ucraina, mentre non si affrontano con decisione le prospettive economiche del Paese che riguardano famiglie ed imprese molto da vicino? Potrebbe essere un grave errore, anche perché in Europa non solo si è lontanissimi dalla possibilità di riscrivere come è necessario le regole "congelate" con la pandemia ma avremo a che fare con la Bce che tornerà a quello che era il suo principale "mestiere", ovvero contrastare l'inflazione. Certo, c'è l'incubo della guerra ucraina, ma questo non vieterebbe all'Italia, comunque, di fare proposte per definire nuovi parametri per le economie ed i bilanci pubblici anche al fine, male che vada, di offrire all'economia reale almeno un quadro meno incerto dei propositi del nostro Paese.

E sappiamo bene che al di là di tutte le riflessioni che si possono fare una cosa è certa: l'incertezza è tale che colpirà le intenzioni di investimento e favorirà altro lavoro precario.

Abbiamo gli strumenti per fronteggiare queste emergenze? Teoricamente si potrebbe ragionare su schemi di partecipazione e di concertazione rinnovati e legati non solo a progetti ma anche alla tempistica dei confronti ed ai risultati da raggiungere senza che essa divenga una logorroica ed inutile presa d'atto di quel che fa o rinvia il governo di turno. Ma anche in questo caso è necessario uscire dall'intorpidimento che la discussione nella politica e nella società pare oggi soffrire. Per il movimento sindacale insomma c'è molto da fare, molto da incalzare, molto da insistere sulle proposte che abbiamo da tempo avanzato. Ad esempio, sulla questione salariale che inevitabilmente si affermerà come una delle questioni più spinose per il futuro è tempo di tornar a discutere di cuneo fiscale come del resto al Uil aveva proposto e rilanciato più volte.

Non solo: ma ancora più importanti sono oggi politiche attive del lavoro senza le quali sarà molto difficile reggere all'evoluzione della situazione economica stressata dalle tensioni internazionali.

E sono solo due delle questioni più evidenti che le conseguenze della guerra ucraina ci pongono davanti. Ma prima di tutto bisogna tornare a considerare quelle che sono le priorità. E su questo punto il ritardo che si accumula sta diventando sempre più rischioso.

Moda, Chimica, Ceramica; Ccnl che coinvolge 100mila imprese e 250mila lavoratori

di
ADM

"Un contratto che ha avuto un buon epilogo, apprezzato dalle parti per i modi con cui è stato rinnovato e per i contenuti che lo contraddistinguono. Siamo soddisfatti".

Così Daniela Piras ha commentato il rinnovo del Ccnl del settore artigianato della chimica, della moda e della ceramica, scaduto il 31 dicembre 2018, che coinvolge circa 250mila addetti. Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil, Confartigianato, Cna, Claai e Casartigiani hanno infatti siglato lo scorso 5 maggio una ipotesi di intesa che prevede aumenti medi in busta paga di 66 euro per il settore moda; di 70,09 euro per il settore Chimico, Gomma Plastica e Vetro e di 66,26 euro per Ceramica, Terracotta, Gres e Decorazione Piastrelle. Gli aumenti salariali che le circa 100 mila aziende di

settore saranno chiamate ad erogare saranno suddivisi in 2 “tranche” di differente importo. L'accordo riconosce inoltre per il periodo di vacanza contrattuale, un'indennità una tantum pari ad 150 euro per tutti i lavoratori di tutti i settori, ed esattamente 75 euro a maggio e 75 euro a giugno prossimi. L'intesa prevede l'aumento di 4 euro della quota di versamento per l'ente bilaterale per le prestazioni integrative, quota che passerà da 7,68 euro a 11,68 euro. Per la parte normativa sarà recepito, all'interno del perimetro contrattuale, il protocollo di filiera siglato il 19 dicembre 2019 che regola l'impegno comune ad affrontare il dumping contrattuale, la legalità e il rapporto nella catena della produzione tra grandi committenti e le aziende in committenza. Inoltre assumerà valore contrattuale anche il documento congiunto di aprile 2021 riguardante il coinvolgimento delle istituzioni per la valorizzazione del settore tessile. Le Parti, infine, hanno condiviso la volontà di ricomprendere nella sfera di applicazione del Ccnl in questione anche il settore della Concia artigiana. Già dal mese di giugno verrà costituita una commissione tecnica propedeutica alla ricognizione del succitato settore.

La guerra e il nostro tempo. Le nuove forme dei conflitti

di
Paolo Reboani

Delle nuove forme di conflitti nel nostro tempo se ne parla ampliamente nel numero di questo mese de 'le Sfide", il periodico edito dalla Fondazione Craxi.
La sezione monografica della pubblicazione apre con un ampio 'Colloquio' con il Generale Claudio Graziano che,

partendo dalla 'guerra giusta' di agostiniana memoria, ci conduce in una analisi di scenario, scrutando un futuro verso il quale l'Occidente rischia di presentarsi in ritardo ed impreparato e dove l'Intelligenza Artificiale assumerà un ruolo determinante;

al 'Colloquio', in cui vengono trattate anche le questioni di più stringente attualità - dalle 'Difesa europea' alla vicenda ucraina -, fa seguito un saggio a carattere storico-filosofico sulla guerra di Carlo Galli.
La sezione 'Temi' prosegue con le 'guerre ibride' questione oggetto dei saggi dell'accademico Niccolò Petrelli, che declina i rischi per le nostre democrazie, e di quello degli analisti Andrea Manciulli e Enrico Casini, i quali si soffermano sulle evoluzioni del terrorismo jihadista, mentre il ruolo e le nuove frontiere dell'intelligence tra passato e futuro, è tracciato da Valeria Moroni. I conflitti energetici e gli scontri per la conquista di materie prime e terre rare sono i temi su cui si soffermano i saggi di Paolo Quercia e Alessandro Politi, mentre Francesco Marino e Lello Stelletti affrontano il rapporto tra guerra e sport, delineando quest'ultimo come una forma softpower.

La sezione, che si chiude con un lavoro di Benedetta Panchetti teso a ricostruire e dare conto della persecuzione dei cristiani, si completa con due elaborati sulle 'guerre del nostro tempo', con il Generale Giuseppe Morabito che analizza le tensioni nell'Indo-Pacifico e la storica Simona Merlo che ricostruisce le vicissitudini all'origine del conflitto russo-ucraino.

I temi comunitari animano invece la sezione 'Italia – Europa', con i lavori di Benedetto Ippolito e Gianfranco Polillo che affrontano rispettivamente le questioni del deficit democratico dell'Unione Europea e della necessaria riforma del Patto di Stabilità e Crescita, con la sezione 'Lettere dall'Europa' che ci conduce in Francia, dove Michele Marchi storicizza le vicende dell'ultimo biennio che hanno portato alla conferma di Macron all'Eliseo, e in Spagna, con Victor Botta che propone la lettura delle evoluzioni recenti che interessano il sistema politico-istituzionale spagnolo.

In 'Lettere dal mondo' Laura Silvia Battaglia ci consegna poi una puntuale ricostruzione del drammatico conflitto yemenita, un conflitto tanto lungo quanto soventemente dimenticato, e Valerio Giannattasio, tra passato e presente, ricostruisce i travagli della democrazia cilena, mentre la sezione 'Scenari" si apre al futuro e porta alla scoperta del Metaverso grazie allo studio di Davide Bennato, e delinea le frontiere delle nuove politiche del lavoro con un saggio di Maurizio Sacconi.

Infine, ritornano le tematiche mediterranee con una sorta di 'memorabilia diplomatica' che anima la sezione 'Lettere dalla storia', dove troviamo la seconda parte della lunga ricostruzione-testimonianza dell'ambasciatore Claudio Pacifico sulle Primavere arabe e il racconto delle relazioni italo-turche viste da un protagonista come l'ambasciatore Carlo Marsili.

Insomma, non rimane che augurare buona lettura a quanti vorranno approfondire.

Una rete di sicurezza per i lavoratori

di
Antonello Di Mario

"Dall'inizio dell'anno ad ora in Italia ci sono stati 189 morti sui diversi luoghi di lavoro. Si tratta di una guerra nascosta, sotterranea, dolorosa. Dobbiamo reagire creando una rete di sicurezza per i lavoratori, rappresentando al meglio il sindacato che mette al centro le persone".

Lo ha detto Paolo Pirani, segretario generale della Uiltec, nel corso dell'evento 'La Sicurezza si Smuove', in occasione delle celebrazioni per la giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro. L'iniziativa è stata organizzata, lo scorso 28 aprile, a Roma dalla Uiltec nazionale presso l'Istituto d'Istruzione Superiore Statale Piaget-Diaz. Sono intervenuti, moderati da Marco Lupi, responsabile del settore sicurezza e prevenzione del sindacato stesso: il segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri; Il segretario nazionale Uiltec Daniele Bailo; il capo area relazioni di lavoro e professionalità di Farmindustria Nicola D'Erario; Poi: Giovanni Scancarello, dirigente scolastico dell'Istituto romano che ospita la manifestazione, e Giorgio Maracchioni, presidente della fondazione ITS NTV. Gli studenti dell'istituto tecnico hanno rappresentato le loro testimonianze rispetto a questo viaggio verso la sicurezza che parte dalle scuole. La Fondazione Its, guarda da tempo ad un modello innovativo di formazione che rappresenti un'opportunità per il futuro dei giovani. Il modello succitato è quello costruito dalla Rete nazionale delle Fondazioni Its per le nuove tecnologie della vita e Farmindustria, pensato per il settore farmaceutico e per i suoi fabbisogni formativi. Tra gli ospiti intervenuti con collegamenti esterni: il rapper milanese Sarcasmo; il ciclista dilettante Domenico Nese dell'Associazione 'Girolevitespezzate'; i giocatori della nazionale di calcio della sicurezza sul lavoro; l'attore Gabriele

Furnari Falanga. "Esistono condizioni eccellenti di lavoro, ma purtroppo riscontriamo situazioni diametralmente opposte favorite dalla zona grigia della precarietà.

Le morti avvengono quando si risparmia sugli investimenti rivolti alla sicurezza.

Ma anche quando non si garantiscono gli stessi studenti che sperimentano l'esperienza dell'alternanza scuola-lavoro. Anche alcuni di loro sono tragicamente deceduti. La prevenzione e la sicurezza devono costituire una scelta di valore e di civiltà. Ogni persona che si cimenta del lavoro deve avere la forza di ribellarsi allo sfruttamento e pretendere la tutela dei diritti. Così si può guardare con speranza al futuro. Con la sicurezza prima di tutto", ha concluso. Il leader della Uil, Pierpaolo Bombardieri, ha ribadito la convinzione profonda del sindacato da lui guidato: “La questione della sicurezza non deve diventare solo un discorso di sanzioni. Controlli e ispezioni sono elementi importanti e grazie alla nostra campagna Zero Morti sul Lavoro abbiamo raggiunto risultati importanti. Ma non basta, bisogna fare di piu. La sicurezza sul lavoro deve diventare un discorso culturale. Incontri come questo di oggi con l'Istituto d'Istruzione Superiore Statale Piaget Diaz sono importanti per sensibilizzare gli studenti sulla formazione e sulla prevenzione. Ai ragazzi ci sentiamo di dire di non accettare nessun lavoro che metta in discussione la loro sicurezza. Dobbiamo riaffermare i principi della vita umana e della dignità del lavoro. Una battaglia da portare avanti, tutti insieme, ripartendo dalle scuole e dai nostri ragazzi”. Nel corso della mattinata Bombardieri si era già espresso sul tema in questione:

"Non possiamo dimenticare, non possiamo smettere di lottare. Ecco perché, in questa giornata di memoria, riflessione e impegno, anche attenti al rispetto della sensibilità e della privacy delle loro famiglie, abbiamo deciso di ricordare i nomi di molte delle vittime innocenti sul lavoro.

Purtroppo, il prossimo anno saremo costretti a replicare questa iniziativa, perché nei primi mesi del 2022 già si registrano centinaia di infortuni mortali", ha proseguito ricordando l'iniziativa del sindacato per spingere a non abbassare la guardia e a sensibilizzare l'opinione pubblica davanti a questa "immensa tragedia. La Uil ha deciso di raccogliere, in un lungo doloroso elenco, i nomi delle persone che hanno perso la vita sul lavoro nel 2021. E così, in una sorta di testimonianza corale, i dirigenti e attivisti della Uil di tutta Italia, leggono un nome ciascuno, per onorare la memoria di queste vittime innocenti e per rinnovare l'impegno per "Zero morti sul lavoro’ ha spiegato. L'obiettivo della Uil, infatti, ha ribadito, "è che questo elenco si svuoti al più presto e che su quelle pagine bianche resti solo una frase: per noi viene sempre prima la vita. Continuiamo a ricevere straordinaria attenzione e nuove adesioni dal mondo della cultura, dello spettacolo, dello sport e della società civile, ma bisogna continuare lungo questa strada e

intensificare l'azione di difesa e tutela delle lavoratrici e dei lavoratori. Dietro gli oltre 1200 morti sul lavoro nel 2021, ci sono donne, uomini e giovani con le loro storie e le loro vite stroncate, che non hanno più fatto ritorno a casa dai propri cari. Persone che hanno perso la vita lavorando, perché spesso il loro datore ha anteposto il profitto al rispetto della vita. Anche i dati registrati dell'ultimo mese censito sono impressionanti. Le denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Inail entro lo scorso mese di marzo sono state 194.106, in aumento del 50,9% rispetto alle 128.671 del primo trimestre del 2021 e del 48,3% rispetto alle 130.905 di gennaio-marzo 2020. I dati rilevati al 31 marzo di ciascun anno evidenziano a livello nazionale per il primo trimestre del 2022 un incremento rispetto al pari periodo del 2021 sia dei casi avvenuti in occasione di lavoro, passati dai 115.286 del 2021 ai 176.545 del 2022 (+53,1%), sia di quelli in itinere, occorsi cioè nel tragitto di andata e ritorno tra l'abitazione e il posto di lavoro, che hanno fatto registrare un aumento del 31,2%, da 13.385 a 17.561. e denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale presentate all'Inail entro il mese di marzo 2022 sono state 189, quattro in più rispetto alle 185 registrate nel primo trimestre del 2021 e 23 in più rispetto alle 166 del periodo gennaio-marzo 2020. A livello nazionale i dati rilevati al 31 marzo di ciascun anno evidenziano, pur nella provvisorietà dei numeri, un incremento per il primo trimestre del 2022 rispetto al pari periodo del 2021 solo dei casi in itinere,

passati da 31 a 51, mentre quelli avvenuti in occasione di lavoro sono scesi da 154 a 138. L'aumento ha riguardato solo l'industria e servizi (da 158 a 160 denunce) e l'agricoltura (da 16 a 20 casi), mentre il conto Stato registra due casi in meno (da 11 a 9). Dall'analisi territoriale emerge un incremento di 11 casi mortali nel Centro (da 34 a 45), di sette nelle Isole (da 8 a 15), di tre nel Nord-Est (da 38 a 41) e di due nel Nord-Ovest (da 47 a 49). Il Sud è il solo a registrare un calo (da 58 a 39). Tra le regioni con i maggiori aumenti si segnalano la Lombardia e la Toscana (+8 decessi per entrambe) e il Veneto (+6), con i maggiori decrementi l'Abruzzo (-8 casi), la Campania (-7) e il Piemonte (-5). L'incremento delle denunce all'Inail rilevato tra i primi trimestri del 2021 e del 2022 è legato solo alla componente femminile, i cui casi mortali denunciati sono passati da 14 a 24, mentre quella maschile scende da 171 a 165. In aumento le denunce dei lavoratori italiani (da 158 a 163), in calo quelle dei comunitari (da 9 a 8) e in parità quelle degli extracomunitari (18 in entrambi i periodi). Dall'analisi per classi di età, da segnalare gli aumenti dei decessi tra gli under 40 (da 34 a 49 casi) e tra i 45-49enni (da 22 a 24), in calo quelli tra i 40-44enni (da 17 a 16) e tra gli over 49enni (da 112 a 100). "L'Inail mette a disposizione ogni anno centinaia di milioni di euro per la prevenzione e la messa a norma delle aziende, ma per fare di più bisogna incidere sulla cultura della sicurezza. La sicurezza, purtroppo, continua ad essere percepita come un costo e non come un investimento e un fattore di successo in termini di competitività e produttività". Così il presidente dell'Inail, Franco Bettoni che ha continuato: "Una valida politica di prevenzione rappresenta elemento determinante di affermazione delle aziende nel mondo del lavoro. L'impegno dell'Istituto in ogni caso continua con l'obiettivo di sostenere economicamente le imprese che utilizzano le nuove tecnologie, gli strumenti e i macchinari più sicuri e scelgono di investire sulla prevenzione e sul miglioramento dei livelli di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro".

La Uiltec ed il Green@work

di
Fabio Paluccio

Individuare le migliori best practice per evitare ricadute economiche e sociali negative dalla transizione energetica.

Con questo obiettivo oggi a Roma la Uiltec ha tenuto un incontro nell'ambito di 'Green@ Work', progetto pilota finanziato dalla comunità Europea con i sindacati Igbce (Germania), Ekn (Croazia). "Oggi è il secondo incontro previsto dal progetto -ha spiegato Paolo Pirani, segretario generale della Uiltec- siamo stati prima in Croazia e concluderemo quindi ad Hannover, discutendo attorno a un tema strategico come della transizione e cosa comporta per un settore come quello della chimica".
Una riflessione che per Pirani deve essere fatta confrontandosi tutti insieme. E l'incontro di oggi con il sindacato croato e quello tedesco va proprio in questa direzione. "In una situazione mondiale che sta cambiando i paradigmi -ha insistito- dobbiamo ragionare tutti insieme come Europa per affrontare al meglio i cambiamenti che stanno interessando un asset strategico come la chimica, che deve fare fronte ai temi dell'approvvigionamento ma anche della sostenibilità e dell'economia circolare", ha rimarcato.
Cambiamenti che di conseguenza per il leader sindacale si rifletteranno sul rapporto di lavoro e che il sindacato deve essere in grado di 'governare'.

"Dobbiamo sviluppare un nuovo modello di contrattazione, guardare al modello della partecipazione tedesco", ha sottolineato.

E all'appuntamento ha preso parte anche Romina Mura, presidente della commissione Lavoro della Camera dei Deputati. "Ribadisco la necessità che questa transizione verde che è già in corso deve andare di passo con

la transizione sociale, nessuno deve essere lasciato indietro. I lavoratori vanno tutelati per essere formati e ricollocati ma è fondamentale far sì che tutte le parti sociali interagiscono per un nuovo mercato del lavoro", ha spiegato.
Secondo Mura, "ci sono le condizioni affinché le risorse pubbliche che vengono utilizzate per la riconversione devono essere condizionate non solo a mantenere occupazione ma anche a dare lavoro di qualità. Noi stiamo lavorando in questa direzione consapevoli che oggi abbiamo l'Europa dei popoli", ha concluso.
Per Emma Argutyan, Dg dell'Eceg (European chemical employers group), "gli indicatori di avanzamento del progetto di cui parliamo oggi sono in linea con gli indicatori europei. Sono particolarmente soddisfatta. E concordo con Pirani sull'importanza della sostenibilità e dell'economia circolare a livello europeo. Abbiamo affrontato l'importanza della valorizzazione delle scorte e delle infrastrutture per lo scenario in corso".
E per Stefano Soro, capo unità green and circular economy dg grow (Commissione europea) "la transizione verde è già in corso, in particolare per la chimica l'obiettivo è dare sostenibilità sociale e climatica ma anche garantire una sostenibilità sociale di questa transizione sia in termini di occupazione che di formazione", ha concluso.
"A breve, insieme alle organizzazioni confederali, invieremo una lettera ai ministeri della Transizione ecologica e dello Sviluppo economico per chiedere l'apertura di tavoli sulla chimica. Servono politiche industriali e investimenti che ancora non ci sono".
Secondo Pirani nella strada intrapresa dal governo verso la transizione energetica "ci cono molte contraddizioni, ci troviamo troppo esposti a rifornimento gas russo

Concertazione, resilienza e ripresa. Appunti per un nuovo Patto Sociale

di
Leonello Tronti

Come altre volte abbiamo richiamato, con la rinuncia all'intervento pubblico e all'economia mista e con l'affidamento dell'economia al mercato e alle imprese private, l'Italia ha imboccato da tempo, più o meno coscientemente, un modello di sviluppo "mercantilista povero". Mercantilista perché dipendente dal mercato globale tanto per la crescita della domanda di beni e servizi prodotti in Italia, quanto per la parziale attenuazione dell'impoverimento del lavoro grazie ad una crescente importazione di beni di consumo a basso costo. Povero perché la competitività internazionale necessaria a sostenere una crescita trainata dalle esportazioni, tanto più in un'economia in cui sovrabbondano le imprese piccole e piccolissime, si basa sulla compressione dei salari e sul contenimento dei diritti dei lavoratori attraverso la flessibilizzazione e la precarizzazione dei rapporti di lavoro. Il modello di sviluppo mercantilista povero, però, sinora ha deluso le attese. Per quanto il saldo commerciale sia effettivamente migliorato in modo sensibile, e nell'ultimo decennio abbia portato all'economia un contributo pari a circa tre punti di Pil all'anno, sono di pari passo cresciute anche le importazioni, che hanno sostituito la produzione interna riducendo l'assorbimento nazionale di beni e servizi prodotti in Italia dal 72 al 66 per cento del Pil. In assenza di un forte intervento pubblico a sostegno della domanda interna, italiano o comunitario, la compressione dei salari è diventata compressione della crescita: in sintesi, la causa prima della "legge del meno uno" che attanaglia l'Italia dal 1995, impedendole di ridurre sotto un punto percentuale il distacco medio annuo dall'aumento del Pil dei paesi euro.

Certo, i risultati economici del 2021 sono stati straordinariamente positivi, con un rimbalzo rispetto al 2020 superiore per un punto percentuale rispetto a quello dell'Eurozona, che gioverà ad

attenuare la caduta del risultato di quest'anno. Ma, dopo un quarto di secolo di crescita stentata anche sotto il profilo demografico, due anni e mezzo di pandemia e ora la guerra in Ucraina, il ritorno all'inflazione importata e i nuovi rischi di stagflazione minacciano seriamente le speranze di ripresa accese dal Piano di riforma e resilienza, innescando nel mercato del lavoro trasformazioni profonde che è bene non lasciare a sé stesse. Colli di bottiglia iniziano a manifestarsi dove crescono le aree di rifiuto di lavori sottopagati e precari e, al tempo stesso, nel segmento del personale qualificato che, anche quando non preferisca emigrare a fronte di offerte lavorative non allettanti, si rivela insufficiente rispetto alle necessità delle imprese impegnate nelle transizioni informatica ed ambientale.

L'Italia si trova, in altri termini, davanti al profilarsi di un nuovo mercato del lavoro, la cui gestione richiederà notevoli aggiustamenti rispetto alle monocordi linee di riforma seguite per un ventennio e più.

La lotta all'inflazione non può che profilarsi di nuovo come politica concertata di tutti i redditi, tassazione inclusa, e non più di mero, quanto evidentemente dannoso, contenimento del potere d'acquisto dei salari. La possibilità di contenere le spinte inflazionistiche e salvaguardare la competitività di prezzo delle imprese senza ridurre ulteriormente i salari risiede, infatti, anzitutto in uno sforzo collettivo di accelerazione della produttività, dedicandone pro quota i guadagni al contenimento dei prezzi. Inoltre, dato che gli investimenti innovativi e la dinamica della produttività dipendono in modo cruciale dalla dimensione aziendale, lo sforzo collettivo va sostenuto con una politica industriale di incentivazione dei processi di fusione, acquisizione aziendale e accorpamento delle piccole imprese in reti, consorzi e filiere, che ne incrementino la capacità produttiva e la possibilità di impiegare lavoro qualificato.

Nell'attuale quadro di regolazione dell'economia dei paesi che hanno adottato la moneta unica, spetta alla Banca centrale europea il compito di mantenere l'inflazione vicina all'obiettivo istituzionale (prossimo ma inferiore al due per cento l'anno). In realtà, la stagnazione successiva alla crisi del 2008 e la successiva crisi del debito sovrano hanno indotto l'autorità monetaria ad accettare come compatibili temporanei sforamenti dell'obiettivo al di sopra della soglia. In questo momento, però, l'inflazione europea supera il 7 per cento (e quella italiana, frenata dai contratti non rinnovati, il 6): lo sforamento rispetto all'obiettivo istituzionale è di tale entità da far ritenere prossime misure di sensibile restrizione dell'offerta di moneta, le cui avvisaglie già si mostrano nell'avvicinarsi dello spread tra i titoli pubblici decennali italiani e quelli tedeschi a 200 punti base. Nonostante l'inflazione sia di quasi un punto percentuale inferiore a quella tedesca, infatti, il debito pubblico italiano sconta l'attesa da parte dei mercati di interessi maggiori del tasso di crescita nominale dell'economia, divergenza

che comporterebbe un aumento del costo di rifinanziamento del debito e, di conseguenza, una crescita del disavanzo.

L'offerta di moneta non è più nelle competenze del governo italiano: spetta però ad esso il compito di fissare gli obiettivi della crescita e dell'occupazione; spetta quindi al governo nazionale fissare anche il target di produttività dell'intera economia, che altro non è che la differenza tra il tasso di crescita del prodotto e quello dell'input di lavoro. Una netta ripresa della produttività (che, va ricordato, fino agli anni '80 del secolo scorso era un'invidiata caratteristica dell'economia italiana) costituisce, però, una responsabilità che i governi recenti, privi di un orizzonte strategico diverso da quello del mercantilismo povero, non hanno voluto o saputo assumere esplicitamente. Nemmeno attraverso lo strumento della concertazione della politica economica, che pure Ciampi aveva messo a loro disposizione e riteneva preziosissimo in un'epoca in cui lo Stato abdicava all'intervento diretto nell'economia.

Nell'attuale fase di resilienza, riorganizzazione e ripresa in un contesto internazionale denso di nubi e rischi inflazionistici, il governo è chiamato dal PNRR ad assumere quella responsabilità e, qualora indugiasse, sarebbe compito dei partner sociali incalzarlo perché lo faccia. Certo la crescita della produttività può avere nel breve periodo effetti negativi sull'occupazione. Ma se l'economia torna a crescere e a rafforzarsi in modo significativo, e con essa i salari e la domanda interna, la produttività diventa il motore anziché l'avversario dell'occupazione: di quell'occupazione buona e stabile che della crescita della produttività è il requisito e al tempo stesso il frutto. E il modo migliore di gestire il rafforzamento dell'economia è quello della concertazione sociale dello sviluppo, che chi scrive crede debba diventare un modo di agire caratteristico e stabile delle relazioni industriali.

Sulla contrattazione collettiva, infatti, ricade anzitutto il compito di fissare gli aumenti salariali di categoria e, in coerenza con questi e con il target occupazionale (che, nell'ambito del CCNL andrebbe concertato in coerenza con quello governativo), la dinamica della massa salariale. A questo proposito va notato che, attraverso la fissazione di un obiettivo di crescita della massa

salariale, i partner sociali possono (e dovrebbero) individuare esplicitamente anche il target di distribuzione funzionale del reddito e quindi la quota del lavoro nel reddito, in coerenza con l'obiettivo di crescita fissato dal CCNL, tenuto conto dell'obiettivo nazionale. In particolare, contratti nazionali adeguati alla fase attuale dovrebbero tenere in conto e articolare per i diversi comparti di contrattazione i target governativi (inflazione, crescita, occupazione e produttività, dimensione di impresa) nel definire quelli del CCNL (occupazione, aumenti salariali, massa salariale e quota del lavoro). Nel far questo, i contratti nazionali dovrebbero tenere nella debita considerazione, comparto per comparto, l'effettiva capacità della contrattazione decentrata presente nel comparto di conseguire i target; e, quindi, proporsi anche specifici obiettivi di diffusione della contrattazione di secondo livello e di rafforzamento della sua efficacia nel conseguire i target salariali e di produttività. Spetta infatti alla contrattazione decentrata il compito di proporre per azienda, territorio, distretto, filiera ecc. obiettivi salariali, distributivi e dimensionali in linea con i target definiti dai contratti nazionali e gli obiettivi concertati con il governo.

A prima vista quanto qui indicato potrebbe sembrare un compito immane, tale da far gravare sui soggetti economici alla base del sistema produttivo il peso del progresso economico. Ma così non è: qui non si sta in alcun modo suggerendo un processo di 'pianificazione dall'alto', bensì un nuovo modo di contrattare, collaborativo e interattivo, al passo con le concrete opportunità offerte oggi dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Queste consentono di costruire a costi ridotti (che dovrebbero essere indubbiamente a carico del PNRR) flussi informativi tanto verticali (sia top-down che bottom-up), quanto orizzontali (tra imprese, territori, distretti, associazioni ecc.), flussi che possono (e dovrebbero) orientare tutti gli attori nella fissazione, in modo collaborativo e interattivo, dei rispettivi target, dando vita a nuove forme di autocoordinamento multipolare del sistema delle relazioni industriali.

Gli attori del sistema sono interdipendenti, e le nuove tecnologie possono rendere esplicita ed efficace l'interdipendenza. Il governo può e deve tener conto dei risultati storici e prevedibili, tanto della contrattazione nazionale quanto di quella decentrata. Ogni contratto nazionale può e dovrebbe tener conto tanto dei target del governo, quanto dei risultati storici e prevedibili della contrattazione decentrata del proprio comparto e del resto della contrattazione nazionale. Ogni contratto decentrato può e dovrebbe tener conto degli indirizzi generali del governo e di quelli più specifici del contratto nazionale, ma anche dei risultati storici e degli esiti prevedibili dei contratti decentrati più prossimi.

La tecnologia, la buona fede e la necessità di cambiamento (alimentati dai rischi della fase attuale) possono e debbono convergere, nell'opinione di chi scrive, per dare vita a una nuova stagione di corresponsabilizzazione e

reciproco apprendimento. Sta agli attori del sistema delle relazioni industriali (governo, partner sociali, imprese e lavoratori) la responsabilità di creare – a beneficio dell'intero sistema delle relazioni industriali e del futuro del Paese – sistemi informativi aperti e incrementali, che indirizzino i diversi livelli di contrattazione, verifichino il conseguimento dei target e aiutino gli attori stessi ad apprendere: a valutare i motivi del mancato raggiungimento dei target, a risolvere i problemi individuati e, in definitiva e più propriamente, a «creare il proprio futuro realizzando i risultati che desiderano», come insegna Peter Senge, ovviamente nel quadro delle volontà e delle possibilità date.

La guerra dei russi, bollette ed i meccanismi del mercato energetico

di
Ennio Fano

Regole del mercato elettrico e dell'ETS da riformare con urgenza

È ormai comune sensazione diffusa che le bollette energetiche (gas e luce) siano salatissime a causa dell'invasione russa in Ucraina. I canali di informazione difettano spesso di chiarezza non segnalando all'ascoltatore/al lettore che il problema da tanti mesi è presente. Semmai ora, visto l'incremento dell'utilizzo del carbone in queste ultime settimane, la crescita seppur lenta della quota delle rinnovabili, la flessione stagionale dei consumi ed anche gli interventi di sostegno del Governo, dovremmo registrare un prossimo cospicuo abbassamento almeno delle bollette elettriche.

È bene anche ricordare che gli interventi in corso riguardano le modalità per l'alleggerire la dipendenza italiana dal gas russo, attraverso la ricerca di altri fornitori. Gas russo che finora arriva, a dir il vero, con continuità e con i prezzi contrattuali stabiliti, tra i più bassi conseguibili sul mercato.

Per capire qualcosa sui prezzi delle bollette è utile rileggere la" Memoria dell'ARERA per la 10a Commissione Industria commercio turismo del Senato della Repubblica 14 febbraio 2022 ", dieci giorni prima dell'invasione russa, ed attualizzare ad oggi, dopo tre mesi dall'inizio della guerra, il quadro dei prezzi e delle forniture.

A partire dall'estate 2021 e fino a tutto gennaio 2022 si è registrato un incremento eccezionale dei prezzi dell'energia elettrica e del gas naturale in alcuni Stati Europei. Le principali cause del rialzo dei prezzi energetici in Europa, secondo l'ARERA, vanno ricercate nell'aumento della domanda mondiale di energia connesso alla ripresa post pandemica, nonché nello squilibrio tra domanda e offerta nel mercato globale

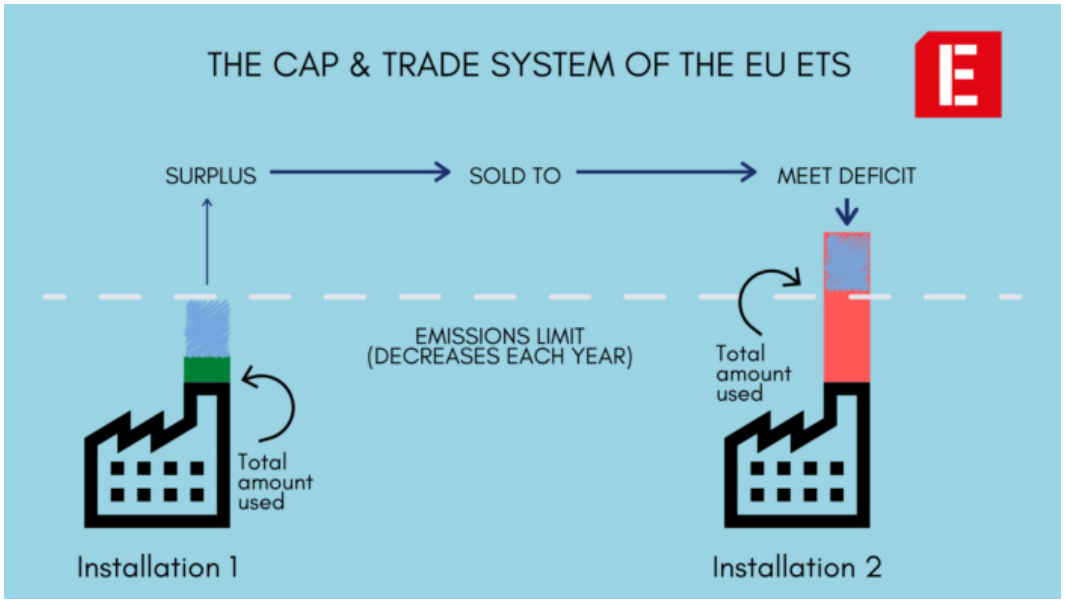
del gas naturale e nell'incremento del prezzo della CO2. I fortissimi aumenti del prezzo del gas naturale (non di quello proveniente dalla Russia) hanno a loro volta trascinato i prezzi dell'energia elettrica, prodotta ancora oggi, come noto, in larga parte con centrali che utilizzano questo combustibile.
Ancorché in Italia nelle ore diurne e nelle giornate festive la produzione di elettricità provenga principalmente dalle fonti rinnovabili, il perverso meccanismo del mercato elettrico fa schizzare in alto i prezzi. Abbiamo già denunciato questo fenomeno diversi mesi fa su questa rubrica.

Generare energia verde ormai costa meno rispetto alla produzione di energia da combustibili fossili. Allora perché l'energia rinnovabile viene quotata come quella "meno pulita"?

Purtroppo, perché nel mercato regolato sono previste regole sulla formazione dei prezzi incredibilmente artificiose, a vantaggio dei produttori ed a svantaggio dei consumatori.

Ad oggi esiste infatti un solo "costo dell'energia" sul mercato, non esistono costi differenziati tra le diverse fonti.

Queste perché venti anni fa quando si avviò il mercato elettrico vennero decise regole che per un verso premiassero giustamente l'efficienza delle centrali termoelettriche per l'altro facilitassero gli investimenti nel rinnovabile. Regole che prevedono che sia l'energia più costosa a determinare il costo finale unitario dell'energia elettrica da distribuire al consumatore. Poiché l'Italia produce ancora molta elettricità con il metano, secondo le attuali regole, l'energia verde deve costare almeno quanto l'energia prodotta dalla più cara tra le fonti fossili in quel momento (e cioè il metano). Un sistema a dir poco assurdo. Questo è il meccanismo che ha determinato i cosiddetti "extraprofitti" delle società elettriche. È come se dicessimo che il prezzo a cui posso comprare una casa deve essere almeno uguale al prezzo della casa più costosa del quartiere (e non in base al costo effettivo di costruzione di quella casa).
Alle "perverse" regole del mercato si aggiungono in Italia i costi relativi all'incentivazione della produzione da fonte rinnovabile che rappresentano una quota significativa degli oneri generali di sistema. Incentivi che determinano rendite finanziari incredibili (e questi non sono gli extraprofitti temporanei, ma una speculazione di durata ventennale). Nel complesso questi incentivi rappresentano più del 20% della bolletta elettrica. I recenti interventi del Governo sono serviti almeno per abbassare gli oneri di trasporto e tassare di poco (25%) gli extraprofitti. Nulla invece sulle super incentivazioni che pesano per oltre 13 miliardi di euro all'anno.
Così pure una forte distorsione viene creata dal sistema dei diritti di emissione (ETS – Emissions Trading System). Questo sistema europeo di scambio di quote di gas a effetto serra, nato come strumento di stimolo alla riduzione delle emissioni climalteranti da parte dell'industria e dell'aviazione, oggi, con questa acuta crisi, andrebbe sospeso temporaneamente. Poi, in



prospettiva breve, ristrutturato in quanto sta penalizzando la competitività dell'industria europea ed in particolare quella dei Paesi Mediterranei che globalmente sono ormai ininfluenti sui cambiamenti climatici. Questo a tutto vantaggio di Cina, India e Russia che non applicano limitazioni puntuali alla loro industria.

Il sistema limitando attualmente le emissioni dagli impianti di produzione elettrica e della manifattura solo in Europa, carica queste aziende di costi che, in un'economia di guerra, sono del tutto impropri e favoriscono la povertà delle popolazioni interessate.

Come noto le nostre centrali termoelettriche, le acciaierie, le cartiere ecc quando superano le emissioni ammesse sono costrette, per continuare le loro produzioni, a comprare diritti (ovvero tonnellate di CO2 a caro prezzo 70/80 euro per ogni tonnellata in più emessa rispetto al consentito) che si riflettono sui costi di produzione.

È un argomento che sicuramente susciterà l'irritazione e la sensibilità di un'ampia classe di pensiero. Ma, se la guerra avviata dalla Russia dovesse durare molto tempo, sarebbe la scelta più democratica. Vanno contestualmente, come già da molti auspicato, adottati provvedimenti di riduzione e limitazione dei consumi (illuminazione pubblica, energia nei grandi edifici, mobilità individuale...) la vecchia "austerity".

Finora il Governo si è limitato ad assumere alcune misure di sostegno a famiglie ed imprese, qualche piccola accelerazione sull'elefantiaco sistema burocratico delle autorizzazioni. Non è assolutamente sufficiente, il sistema rischia di collassare se non si interviene con urgenza e con poteri straordinari e sostitutivi al Governo.

TESSERAMENTO 2022

UILTEC
TESSILE ENERGIA CHIMICA

UN CONTRATTO CON IL FUTURO

SOSTIENI IL CAMBIAMENTO,
DIFENDI IL TUO DOMANI.
ISCRIVITI ALLA UILTEC.

>>>>> uiltec.it

17 maggio 2022 - #girolevitespezzate "La Sicurezza si Smuove"

di
Marco Lupi

La Cultura della Sicurezza deve crescere ogni giorno e parte dalla scuola

Come UILTEC vogliamo affrontare di continuo il tema della sicurezza sul lavoro con l'obiettivo di aumentare la cultura della sicurezza e la prevenzione sui luoghi di lavoro.

La UIL dal 2020 ha lanciato la Campagna su salute e sicurezza sul lavoro #zeromortisullavoro. Come UILTEC abbiamo aderito alla Campagna della UIL ed abbiamo lanciato varie iniziative sulla Salute e Sicurezza: "Siamo una Rete di Sicurezza", "Più forti di ogni silenzio" e la recente iniziativa per il 28 aprile 2022, Giornata Mondiale sulla Salute e Sicurezza sul Lavoro.
I nostri progetti si sviluppano su varie direttrici, che avvengono con continuità per tutto l'anno: azioni formative ed informative, Convegni e Seminari, Eventi dedicati e con la prosecuzione del **Progetto condiviso #girolevitespezzate,** un Progetto che prevede modalità non convenzionali per sviluppare la Cultura della Sicurezza.

Questo Progetto nasce nel **2019** da una idea di **Domenico Nese** con il primo #girolevitespezzate, **un cicloviaggio** di oltre mille km per l'Italia in Bicicletta per ricordare gli oltre mille morti sul lavoro che accadono ogni anno. Questo viaggio si è concluso **a Milano il 17 maggio**.
Nel **2020** #girolevitespezzate si doveva svolgere nelle scuole, per incontrare gli Studenti e discutere dell'importanza della cultura della sicurezza e della prevenzione. Purtroppo, a causa della Pandemia, gli incontri nelle scuole sono stati rimandati a data da destinarsi.
Abbiamo però costruito in alternativa un **Tour Virtuale** e un Convegno nella giornata del **17 maggio 2020** per sensibilizzare l'opinione pubblica sul Tema.
Nel **2021** si è proseguito sempre il **17 maggio** con una iniziativa online con il **coinvolgimento di artisti** sensibili alla salute e sicurezza sul lavoro:
con l'arte, con la recitazione, per provare emozioni e colpire nel cuore e nella testa tutte le persone. Lo abbiamo fatto anche con la musica e con un cortometraggio.
Vogliamo lasciare un segno nelle persone che ci seguono, che ci guardano, che ci ascoltano.
Crediamo che solo toccando le sensibilità di ogni persona, si possa contribuire a cambiare i comportamenti delle stesse e cambiare la prospettiva di ogni soggetto interessato: Datore di lavoro, Dirigente, Lavoratore, Rappresentante delle Istituzioni.

UILTEC 17 maggio

Una data che per noi della UILTEC è diventata un simbolo della nostra lotta alle morti sul lavoro.
Per il **2022 il 17 maggio** è stata la data di lancio della nuova **Campagna di sensibilizzazione nelle scuole**, vogliamo portare a termine il nostro progetto.
In collaborazione con gli ITS, vogliamo lanciare questa campagna nelle scuole, che sarà operativa nel corso dell'anno scolastico 2022/2023.

Eni reagisce alla crisi

di
ADM

Eni chiude il primo trimestre del 2022 con un ebit adjusted consolidato del primo trimestre 2022 pari a 5,19 miliardi, in crescita del 300% rispetto al primo trimestre 2021. Una performance trainata dai solidi risultati della E&P con un Ebit adjusted di 4,38 miliardi, un incremento di 3 miliardi rispetto al primo trimestre 2021 dovuto alla capacità di catturare il rilevante aumento dei prezzi di realizzo delle produzioni equity (+70% in media). La produzione di idrocarburi del trimestre è stata di 1,65 milioni di boe/g, livello coerente con la guidance dell'anno. L'utile netto adjusted sale a 3,27 miliardi con una crescita di 3 miliardi rispetto al primo trimestre 2021, sostenuto dai maggiori risultati delle partecipazioni valutate all'equity e dalla riduzione del tax rate dovuta a un migliore mix geografico e dall'effetto prezzo nella E&P, e dai contributi positivi di GGP e di R&M ai risultati consolidati. I segmento Ggp ha registrato un Ebit adjusted di 0,93 miliardi, rispetto al breakeven del primo trimestre 2021, sostenuto dalla crescita delle vendite, dai migliori risultati del business internazionale del Gnl nel contesto di un robusto

scenario prezzi, e dall'ottimizzazione dei margini sfruttando la flessibilità del portafoglio di approvvigionamento gas. Il business R&M ha conseguito un risultato positivo (euro24 milioni), in significativo miglioramento rispetto alla perdita di 159 milioni del primo trimestre 2021. Tale incremento è legato alle ottimizzazioni degli assetti impiantistici, che hanno consentito di ridurre l'utilizzo del gas naturale e i costi delle utilities, nonché alla significativa ripresa del margine di raffinazione dalla seconda metà del mese di marzo, trainato dal rafforzamento del gasolio, a causa di una scarsa disponibilità sul mercato. Il business chimico gestito da Versalis ha mostrato un trend debole con un peggioramento di -154 milioni rispetto al periodo di confronto, penalizzato dall'aumento delle quotazioni della carica petrolifera e dai maggiori costi delle utilities industriali. Il business retail, renewable & mobilità elettrica gestito da Plenitude è ben posizionato per conseguire la guidance annuale di Ebitda adjusted (oltre euro0,6 miliardi) nonostante la volatilità dello scenario, confermando la resilienza del nostro modello integrato di business. Il flusso di cassa netto adjusted ante working capital al costo di rimpiazzo del primo trimestre 2022 è pari a 5,61 miliardi sostenuto dalla solida performance dei business core (+186% rispetto al primo trimestre 2021). Dopo il finanziamento dei capex organici di 1,62 miliardi, in leggero aumento rispetto al primo trimestre 2021, e il fabbisogno del capitale di esercizio netto, il Gruppo ha ottenuto un FCF organico di euro1,8 miliardi. I fattori stagionali che tipicamente determinano il fabbisogno del capitale di esercizio netto del primo trimestre hanno determinato un assorbimento di cassa di euro1,96 miliardi, che riflette il maggior valore nominale dei crediti commerciali. Il flusso di cassa del trimestre ha beneficiato dalla finalizzazione del collocamento azionario della partecipata Vår Energi con proventi per Eni di circa euro0,4 miliardi. I fabbisogni di cassa non organici di 1,25 miliardi sono riferiti alle acquisizioni Plenitude (euro0,8 miliardi) e il versamento in conto capitale alla JVSaipem (euro0,46 miliardi) nell'ambito della ristrutturazione finanziaria della partecipata. L' indebitamento finanziario netto ante Ifrs 16 al 31 marzo 2022 si attesa a 8,62 miliardi; il leverage continua a rafforzarsi con un valore di 0,18 vs 0,20 al 31 dicembre 2021. "Il trimestre è stato caratterizzato da rilevanti sviluppi strategici per Eni. Abbiamo reagito con rapidità alle mutate condizioni del mercato energetico facendo leva sulla dimensione globale del nostro settore upstream e sulle consolidate relazioni con i paesi produttori per identificare nuove opportunità di forniture per l'Europa, incrementali e alternative a quelle esistenti". Così l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, commentando i succitati risultati.

"Abbiamo concluso importanti accordi con Algeria, Egitto e Congo, e un altro ancora in Angola, che rafforzano ulteriormente le attività congiunte con le società di stato locali con l'obiettivo di promuovere maggiori flussi di export di gas naturale a beneficio dell'Italia e dell'Europa nel contesto

della transizione verso un'economia decarbonizzata",

ha detto Descalzi. "Durante il trimestre – ha ricordato - abbiamo concluso con successo l'iter di quotazione della nostra consociata upstream norvegese, Vår Energi, della quale adesso deteniamo il 64%, e abbiamo lanciato con BP l'operazione di integrazione dei rispettivi rilevanti portafogli upstream in Angola. Plenitude, la nostra controllata che integra le energie rinnovabili con il retail gas&power, procede verso la quotazione entro il 2022 subordinata alle condizioni di mercato ed abbiamo annunciato la prossima costituzione di una impresa per la Mobilità Sostenibile che combinerà le nostre bioraffinerie, il nostro network di punti vendita multi-prodotto, multi-servizio e la relativa clientela. Grazie a Plenitude e alla Mobilità Sostenibile puntiamo ad offrire alla nostra clientela distintivi prodotti decarbonizzati e servizi sostenibili. Abbiamo completato con successo l'offerta iniziale di sottoscrizione presso il listino londinese delle azioni di NEOA, un veicolo che identificherà opportunità di acquisizioni nei settori della decarbonizzazione e transizione energetica".

I buoni risultati di Terna nel contesto sfidante

di
ADM

"Nonostante il perdurare di uno scenario economico complesso legato all'emergenza sanitaria, il titolo Terna ha chiuso il 2021 in positivo a 7,114 euro/azione pari a una performance annua in significativo aumento (+13,82%) rispetto al 2020. Considerando sia la performance di Borsa che l'impatto dei dividendi pagati nell'anno, il titolo Terna ha garantito un ritorno totale per i propri azionisti del 18,8%. Sono estremamente orgoglioso di guidare un'azienda i cui risultati nel 2021 sono molto soddisfacenti".

Ad affermarlo è stato l'ad di Terna, Stefano Donnarumma nel corso del suo intervento all'Assemblea degli azionisti lo scorso 29 aprile. "Il 2022 –ha continuato l'ad- si è aperto con un evento terribile, una guerra che il nostro Continente non vedeva da decenni e che dimostra con ancora più forza come l'Italia debba puntare con ancora maggior decisione su quei combustibili di cui siamo ricchi come pochi al mondo, sole e vento.

Nel 2022 continueremo quindi a investire per svolgere con responsabilità il nostro ruolo di registi del sistema e favorire l'indipendenza energetica del nostro Paese, attraverso una sempre maggiore integrazione delle energie rinnovabili nella rete di trasmissione nazionale".

Quindi, via libera dell'Assemblea degli azionisti di Terna al bilancio 2021 che ha chiuso con un utile netto pari a 789,4 milioni di euro, in crescita di 3,9 milioni di euro (+0,5%) rispetto ai 785,5 milioni di euro del 2020. I saldo del dividendo verrà messo in pagamento a decorrere dal 22 giugno 2022 con "data stacco" coincidente con il 20 giugno 2022 della cedola n. 36. Con percentuale di 99,68% dei voti, l'Assemblea ha provveduto, su proposta del Consiglio

di Amministrazione, a nominare quale nuovo amministratore della Società, il Consigliere Qinjing Shen, già cooptato dal Consiglio di Amministrazione di Terna in data 26 gennaio 2022 a seguito delle dimissioni del Consigliere Yunpeng He, nominato dall'Assemblea ordinaria degli Azionisti del 18 maggio 2020. Il Consigliere Shen scadrà insieme agli altri componenti del Consiglio di Amministrazione con l'Assemblea convocata per l'approvazione del bilancio riferito all'esercizio 2022. L'Assemblea ha approvato, con percentuale di 98% dei voti, ai sensi e per gli effetti dell'art. 114-bis del Tuf, il Piano di Incentivazione di lungo termine basato su azioni ordinarie della Società e denominato" Performance Share 2022-2026", nei termini e secondo le condizioni descritte nel relativo Documento Informativo, pubblicato secondo quanto comunicato al mercato lo scorso 30 marzo 2022. L'Assemblea ha autorizzato, previa revoca dell'autorizzazione assembleare del 30 aprile 2021, con percentuale di 99,92% dei voti, il Consiglio di Amministrazione all'acquisto e alla successiva disposizione di azioni proprie per un massimo di n. 1,95 mln di azioni ordinarie della Società, rappresentative dello 0,10% circa del capitale sociale, e un esborso complessivo fino a 10 mln di euro, fermo restando che le azioni Terna di volta in volta detenute in portafoglio dalla società e dalle società da essa controllate non potranno in ogni caso superare il 10% del capitale sociale della società o l'eventuale diverso ammontare massimo previsto dalla legge pro tempore vigente e che gli acquisti dovranno essere effettuati nei limiti degli utili distribuibili e delle riserve disponibili risultanti dall'ultimo bilancio approvato. L'acquisto di azioni proprie è stato consentito per diciotto mesi a decorrere dall'odierna delibera assembleare; non è stato invece previsto alcun limite temporale per la disposizione delle azioni proprie acquistate. L'Assemblea ha inoltre definito, secondo quanto proposto dal Consiglio di Amministrazione, finalità, termini e condizioni dell'acquisto e della disposizione di azioni proprie, individuando, in particolare, le modalità di calcolo del prezzo di acquisto, nonché le modalità operative di effettuazione delle operazioni di acquisto. L'Assemblea ha infine deliberato, con percentuale di 93,07% circa dei voti, di approvare la prima sezione della Relazione sulla politica di remunerazione e sui compensi corrisposti di Terna S.p.A. che illustra la politica della Società in materia di remunerazione dei componenti del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale, del Direttore Generale e dei Dirigenti con responsabilità strategiche con riferimento all'esercizio 2022, nonché delle procedure utilizzate per l'adozione e l'attuazione di tale politica. L'Assemblea ha, altresì, deliberato, con percentuale del 96,57% circa dei voti, ai sensi e per gli effetti di quanto previsto dall'art. 123-ter del Tuf, in senso favorevole sulla seconda sezione della Relazione sulla politica di remunerazione e sui compensi corrisposti di Terna S.p.A. che illustra i compensi corrisposti ai componenti del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale, al Direttore Generale e, in forma aggregata, ai Dirigenti con

responsabilità strategiche, nell'esercizio 2021. Durante l'Assemblea è stato anche presentato "Cielo Terra Mare" (https://cieloterramare.terna.it/it/), il nuovo portale digitale immersivo con il quale Terna racconta i suoi progetti a favore di un futuro sostenibile e decarbonizzato. Questa piattaforma mostra quanto l'attività di Terna sia cruciale e omnicomprensiva e come si sviluppi in un vero e proprio ecosistema tridimensionale che va dal cielo alla terra e al mare. Attraverso un modo di comunicare innovativo, il portale consente un viaggio virtuale in cui storie e progetti sono raccontati tramite il movimento di orbite e pianeti, arricchito da suggestivi elementi grafici 3D e da funzionalità sonore che ne aumentano l'effetto immersivo. Anche il presidente di Terna, Valentina Bosetti ha parlato delle prospettive del gruppo. "Viviamo in un'epoca di grande complessità. Il susseguirsi di eventi imprevisti, spesso drammatici, ci ricorda l'urgenza di un'azione lungimirante per rafforzare la resilienza del nostro sistema energetico come elemento cardine della sicurezza del Paese. Abbiamo alle spalle due anni molto difficili, segnati da una serie di crisi: la lunga pandemia, il conflitto in Ucraina, il cambiamento climatico sempre più pressantemente sullo sfondo". Di fronte a noi, rileva, "c'è una fase caratterizzata dall'incertezza per queste crisi ancora in corso, ma anche dalla certezza di obiettivi precisi: dai target di riduzione delle emissioni climalteranti fissato per il 2030 dall'Unione Europea, alla necessità di rafforzare il sistema energetico italiano messo sotto stress dall'impennata dei prezzi e dalle difficoltà di approvvigionamento delle materie prime. Siamo sempre più essenziali, nel contesto della transizione energetica del Paese e dell'Europa, e a maggior ragione in questa delicata fase: nelle scorse settimane abbiamo, d'intesa con Entso-E, avviato la sincronizzazione nel sistema europeo della rete elettrica dell'Ucraina, con tutte le necessarie misure di sicurezza; e nei giorni scorsi all'interno del Comitato Rischi del Consiglio di Amministrazione abbiamo messo a punto una struttura per vigilare su tutti i fenomeni connessi alla sicurezza della rete. È dunque in questo quadro sfidante che abbiamo presentato con particolare orgoglio i risultati dell'ultimo anno di impegno di Terna. La nostra azienda, proprio in un momento segnato da difficoltà a scala mondiale, ha saputo dare un contributo determinante per l'accelerazione della transizione energetica, oggi più che mai necessaria e urgente".

Il nuovo Cda di Italgas. Parla l'Ad Gallo, riconfermato

di
ADM

L'assemblea degli azionisti di Italgas lo scorso 26 aprile ha eletto il nuovo consiglio di amministrazione della società. La lista presentata da Cdp Reti e Snam ha ottenuto voti in rappresentanza del 45,31% del capitale totale e quella di Inarcassa il 30,99%. Nella lista presentata da Cdp Reti e Snam sono stati eletti Benedetta Navarra, nominata presidente, Paolo Gallo, indicato come amministratore delegato, Qinjing Shen, Maria Sferruzza, Manuela Sabbatini, Claudio De Marco e Lorenzo Parola. Dalla lista di minoranza sono stati eletti Fabiola Mascardi e Gianmarco Montanari. L'assemblea degli azionisti ha poi approvato il bilancio dell'esercizio 2021 di Italgas, che si è chiuso con un utile netto adjusted di gruppo di 367,7 milioni di euro, e la distribuzione di un dividendo di 0,295 euro per azione. Voto favorevole anche alla politica in materia di remunerazione 2022 e sui compensi corrisposti 2021.

I soci hanno infine nominato il collegio sindacale per i prossimi tre esercizi, di cui faranno parte Giulia Pusterla, come presidente, Paola Maria Maiorana e Maurizio Di Marcotullio, come sindaci effettivi e Stefano Fiorini e Barbara Cavalieri come supplenti.

"Alla fine di quest'anno la rete di Italgas sarà quasi completamente digitalizzata, gli unici in Europa e forse nel mondo ad averla".

Lo ha detto l'amministratore delegato di Italgas, Paolo Gallo. "Siamo prossimi al completamento del piano di installazione dei contatori digitali intelligenti", ha spiegato. Il gruppo ha investito circa 1,4 miliardi di euro fra il 2021 e il 2027 per la digitalizzazione degli asset. "Accanto alla decarbonizzazione dell'economia europea si è affiancato l'obiettivo della completa indipendenza dell'importazione del gas dalla Russia. La

somma della produzione di biometano e la produzione e l'importazione di idrogeno verde rappresentano la metà di quella che oggi è la dipendenza dal gas russo. Sono obiettivi sfidanti e non banali che si possono raggiungere se si mettono insieme le migliori forze e disponibilità, ma che potremmo raggiungere e ci affrancherebbero da questa dipendenza". Il biometano, ha continuato, "è un potenziale importante per l'Italia e l'Unione europea perché rappresenta una fonte rinnovabili, ha emissioni nette di CO2 pari a zero ed è una produzione locale. Oggi in Italia si producono poco meno di mezzo miliardo di metri cubi di biometano, ma la potenzialità è veramente importante e si può tranquillamente arrivare a 8-10 miliardi di metri cubi", che sono "l'equivalente dell'importazione di un rigassificatore". "Ci piacerebbe molto crescere nel business dell'acqua. Gestione le concessioni a Caserta e provincia. Ci piacerebbe crescere perché crediamo di poter portare un valore importante anche nella distribuzione dell'acqua, portando le competenze e le tecnologie che abbiamo sviluppato nell'ambito del gas". "Di fatto negli ultimi 12 mesi non siamo ancora riusciti a portare a termine un'operazione di acquisizione", mentre il dossier dell'Acquedotto Pugliese "è sparito dagli schermi e non ne sappiamo più nulla", ha aggiunto. Nel settore dell'efficienza energetica ci sono "centinaia di operatori Esco che oggi stanno facendo fatica a seguire i processi di efficientamento con i vari bonus messi a disposizione dal governo. Noi crediamo di avere qui maggiori opportunità e stiamo valutando sia la crescita organica che potenziali acquisizioni. Mi aspetto che nei prossimi 12 mesi riusciremo a fare qualche acquisizione per crescere ancora di più in termini dimensionali". Italgas è "il più grande cliente" al mondo

di Picarro, la società statunitense attiva nel settore della sensoristica applicata al monitoraggio delle reti di distribuzione del gas, quanto a "numero di equipaggiamenti per la ricerca delle dispersioni". La tecnologia della società "ha una sensibilità di identificazione delle particelle di metano ed etano mille volte superiore alla tecnologia tradizionale che assieme ai loro algoritmi ci permette di identificare delle perdite che per legge non sarebbero nemmeno da identificare. Noi le identifichiamo e le ripariamo". "Questa mole di dati che noi raccogliamo, insieme ai dati che raccogliamo con i nostri dispositivi sul territorio, ci permettono di avere una mappatura più puntuale dello stato delle nostre reti e di poter intervenire con manutenzioni di tipo predittivo piuttosto che la manutenzione di tipo tradizionale", ha spiegato. "Stiamo sviluppando degli algoritmi nella nostra Digital factory per permetterci di identificare delle potenziali correlazioni e sviluppare una capacità predittiva sulle nostre reti". L'Ad di Italgas il 29 aprile è stato intervistato da Sky Tg24 ed in questo contesto ha rilasciato delle interessanti dichiarazioni sulle prospettive di approvvigionamento energetico del Paese. 'È prematuro –ha detto- oggi dire che, in caso di chiusura dei rubinetti dalla Russia, si renderà necessario un razionamento dell'energia. Al momento i consumi giornalieri sono già più bassi del gas che importiamo, al punto che stiamo provvedendo al riempimento dei nostri stoccaggi''. ''Di conseguenza –ha ribadito- se si dovesse verificare l'evenienza di uno stop alle importazioni da Mosca, bisognerà considerare il livello delle riserve, oltre a numerose altre variabili che al momento non possiamo conoscere. Il governo italiano e l'Eni, peraltro, stanno lavorando già da tempo per individuare ulteriori fonti di approvvigionamento, anche facendo leva sulla favorevole posizione dell'Italia al centro di molteplici flussi''. Galli ha sottolineato che "Il RePowerEU consentirà di fornire un'importante accelerazione alla transizione ecologica, poiché i target fissati al 2030 prevedono che la metà dei 155 miliardi di metricubi di gas russo, importati in Ue, saranno sostituiti da biometano e idrogeno. Vale a dire gas di origine rinnovabile a impatto zero in termini di CO2''. E secondo Galli ''le quantità di gas rinnovabili che saranno progressivamente immesse nella rete rendono ancora più urgente la trasformazione digitale del network di distribuzione del gas. Una rete digitale è la precondizione per l'immissione di gas come biometano, idrogeno e gas sintetici perché ci mette nelle condizioni di gestire efficacemente il servizio è di conoscere in ogni momento anche la composizione del mix energetico che stiamo consegnando ai clienti. Da questo punto di vista Italgas è ampiamente avanti nel percorso di digitalizzazione, poiché tra il 2022 e il 2023 termineremo la trasformazione dei nostri asset e processi potendo godere a pieno dei benefici di una rete in grado di raccogliere dati, trasmetterli in tempo reale a un centro di controllo, ricevere istruzioni e agire da remoto".

Il nuovo CdA di Snam

di
ADM

L'assemblea degli azionisti di Snam ha nominato lo scorso 27 aprile il nuovo consiglio di amministrazione, che resterà in carica fino al 31 dicembre 2024. Come presidente è stata nominata Monica de Virgiliis. Gli altri membri del cda sono Massimo Bergami, Laura Cavatorta, Augusta Iannini, Piero Manzoni, Rita Rolli, Qinjing Shen, Alessandro Tonetti e Stefano Venier. Del collegio sindacale, in carica per tre esercizi, fanno invece parte il presidente Stefano Gnocchi, Gianfranco Chinellato e Ines Gandini. Sindaci supplenti sono Federica Albizzati, Maria Gimigliano e Federico Sambolino. L'assemblea degli azionisti di Snam ha anche approvato il bilancio 2021, che si chiude con un utile di 957.433.208,27 euro. Via libera alla distribuzione agli azionisti di un dividendo di 0,1572 euro per azione alle azioni che risulteranno in circolazione alla data di stacco della cedola (20 giugno 2022), escluse le azioni proprie in portafoglio a quella data, a saldo dell'acconto sul dividendo precedentemente deliberato dal consiglio di amministrazione del 3 novembre 2021. Il nuovo Consiglio di Amministrazione ha nominato Stefano Venier Amministratore Delegato e Direttore Generale, conferendogli, in continuità con l'assetto precedente, i poteri di amministrazione della Società, a eccezione di quelli attribuiti al Consiglio di Amministrazione dalla normativa applicabile, dallo statuto o mantenuti nell'ambito delle proprie competenze. "Sono onorata e grata agli azionisti per la fiducia che hanno riposto in me nominandomi Presidente. Mi fa particolarmente piacere che mi sia stato chiesto di tornare in Snam

dopo un mandato da consigliera di amministrazione", ha commentato la presidente Monica de Virgiliis. "E' con grande entusiasmo che inizio questa nuova avventura a fianco di una squadra di cui ammiro la professionalità, l'attenzione alle comunità ei solidi valori umani. Snam ha un ruolo essenziale per garantire la sicurezza energetica dei territori nei quali opera e rappresenta un asset fondamentale per la transizione energetica dell'Italia e dell'Europa. L'intero Consiglio di Amministrazione si impegna a dare il massimo supporto al management, tanto più in questa fase critica per l'indipendenza energetica e la decarbonizzazione dell'economia", ha chiosato. "Sono orgoglioso – ha sottolineato l'Ad Stefano Venier - di poter mettere la mia esperienza al servizio di un'azienda che ha un ruolo centrale nel sistema energetico, con oltre 80 anni di storia e competenze uniche, e ringrazio il Consiglio di Amministrazione e gli azionisti per la fiducia.

Inizio la mia avventura in Snam in una fase molto delicata e decisiva, nella quale è essenziale lavorare per la sicurezza energetica dell'Italia e nel contempo proseguire il percorso verso la neutralità carbonica.

Insieme a tutta la squadra di Snam, lavoreremo con il massimo impegno per dare il nostro contributo nell'affrontare queste sfide e per garantire all'azienda un percorso di crescita sostenibile nel tempo, nell'interesse di tutti gli stakeholder".

L'anno difficile di Saipem

di
ADM

Per Saipem il 2021 è stato "un anno difficile in cui però siamo fiduciosi siano state poste le basi, strategiche e organizzative, per una robusta e sostenibile nuova fase di sviluppo". È quanto sottolineano la presidente di Saipem, Silvia Merlo, e l'amministratore delegato Francesco Caio, in una lettera agli azionisti contenuta nella Relazione finanziaria annuale del 2021. Per i vertici del gruppo sono state due le cause principali che hanno portato ai risultati 2021. "Da una parte l'impatto che la pandemia ha avuto sui prezzi e disponibilità delle materie prime e sulla logistica con ripercussioni sui costi, tempi e complessità di spostamento di persone e mezzi, comportando un significativo deterioramento dei margini economici a vita intera di alcuni progetti relativi all'E&C Onshore pari a circa 440 milioni di euro". E dall'altra "alcuni progetti di eolico offshore, acquisiti tra il 2019 e inizio 2021, ipotizzando un livello di rischi e costi ben inferiore a quanto poi emerso in fase attuativa". Fin dai primi segnali "dell'eventuale emersione di tali situazioni di criticità e in previsione della consuntivazione dei risultati 2021 -spiegano i vertici del gruppo- è stata avviata dal management la review sull'andamento delle commesse acquisite negli anni scorsi, che ha poi dato evidenza del significativo deterioramento dei margini economici a vita intera dei citati progetti relativi all'E&C Onshore e all'Offshore Wind". Ma, sottolineano, "senza l'impatto della backlog review, l'Ebitda adjusted del quarto trimestre sarebbe stato positivo per circa 120 milioni di euro". Il disegno strategico che ha individuato le direttrici

di crescita si è accompagnato, lo scorso gennaio, "a una nuova organizzazione per linee di business che supera quella divisionale proprio con l'obiettivo di un controllo del rischio centralizzato, di una maggiore efficienza e di uno sviluppo di modelli esecutivi innovativi e flessibili, in linea con le esigenze della transizione energetica", scrivono Merlo e Caio. E, "in ragione della difficile situazione economico-finanziaria che è derivata dalla backlog review", è stata rafforzata la struttura organizzativa dell'azienda "con la previsione di una direzione generale che, consolidando i meccanismi di check and balance, ben si inserisce nel nuovo contesto di revisione organizzativa" ed è stata deliberata la revisione del Piano strategico2022-2025 e la manovra di rafforzamento della struttura finanziaria e patrimoniale della società. Le linee guida alla base della revisione del piano al 2025 "si fondano sul perseguimento di un profilo rischio-rendimento più bilanciato e su un percorso di deleveraging", mentre la revisione "ha posto le basi per la manovra di rafforzamento della struttura finanziaria e patrimoniale di Saipem resasi necessaria al fine di superare le incertezze emerse a fronte delle rilevanti perdite rilevate nel quarto trimestre 2021, rafforzare il bilancio, operare un intervento di de-risking del modello di business e supportare l'esecuzione del piano stesso", sottolineano la presidente e l'ad del gruppo nella lettera agli azionisti. Lo scenario di mercato di Saipem "prevede trend in crescita nel business E&C Offshore e Drilling Offshore. Anche l'Offshore Wind rappresenta un potenziale di crescita del mercato con un approccio diverso mediante focalizzazione su attività a basso rischio nell'Offshore Wind per il 2022-2023 e con l'adozione di una rinnovata strategia commerciale ed esecutiva per catturare nella seconda parte del Piano il potenziale di crescita del mercato".

"L'attuale contesto geopolitico potrebbe inoltre portare allo sviluppo di nuove infrastrutture energetiche, portando potenziali benefici alle società di ingegneria e costruzione".

E, oltre il 2022, "con l'avanzamento nell'esecuzione dei progetti, le ulteriori efficienze e un'attività commerciale sempre più selettiva, si attende il ritorno a una crescita dell'Ebitda adjusted e la ripresa del percorso di riduzione dell'indebitamento finanziario netto", spiegano. Saipem conferma la propria scelta strategica di proseguire con determinazione nel percorso virtuoso che coniuga creazione di valore economico con i temi della sostenibilità ambientale, sociale e di governance, perfezionando e implementando il proprio coerente impegno allo svolgimento sostenibile delle proprie attività di business e di tutti i processi aziendali". Dopo il G20 di Roma e la Cop26 di Glasgow, la transizione energetica "determinerà il passaggio storico verso l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, come uno dei principali obiettivi per vincere la lotta al cambiamento climatico attraverso il raggiungimento della neutralità carbonica". In questo contesto le infrastrutture energetiche "diventano a pieno titolo il più importante propulsore

di sviluppo sostenibile e Saipem conferma la propria ambizione a figurare tra i protagonisti e abilitatori di quest'era di transizione". L'azienda, spiegano la presidente e l'ad "continua a investire in tecnologie e competenze per abilitare da un lato l'evoluzione del mix energetico, dal gas naturale, appena inserito nell'ambito della normativa Ue sulla tassonomia, alle rinnovabili, e dall'altro la progettazione e fornitura di soluzioni per abbattere le emissioni di CO2 nei settori industriali a elevato impatto carbonico, preparandosi a servire clienti anche in settori diversi da quello della filiera energetica".

Inoltre Saipem "intende contribuire, sin da subito, alla decarbonizzazione energetica lungo la propria catena del valore".

Per raggiungere questi obiettivi il gruppo "ha adottato una strategia duale: da una parte si propone come partner tecnologico delle compagnie energetiche nei progetti complessi, per attuarne il percorso verso il Net-Zero, dall'altra come fornitore di impianti e soluzioni modulari/scalabili per applicazioni quali la cattura della CO2, il riciclo delle plastiche o la produzione di biofuel che stanno diventando rilevanti per un crescente numero di filiere industriali”.

Il bilancio di sostenibilità di Hera

di
ADM

Oltre 2,2 miliardi di euro distribuiti sui territori. È uno dei risultati evidenziati nel Bilancio di Sostenibilità 2021 del Gruppo Hera. Tra le novità più importanti del report, la rendicontazione, per la prima volta, delle attività coerenti alla tassonomia dell'Unione Europea, con riferimento in particolare agli obiettivi di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico, anticipando così l'obbligo normativo che entrerà in vigore nel 2023. Sale a oltre 2,9 miliardi il valore economico complessivo per gli stakeholder: tra questi lavoratori (592,8 milioni), azionisti (217,9 milioni), pubblica amministrazione (115,1 milioni) e circa 1,2 miliardi relativi ai fornitori. Tra i più importanti risultati rendicontati c'è il margine operativo lordo a valore condiviso, riferito alle attività di business che rispondono anche ai driver per una crescita sostenibile, salito a 570,6 milioni in significativo aumento rispetto al 2020 (+25,4%) e corrispondente al 46,6% del Mol complessivo. In ambito di transizione energetica ed energie rinnovabili,

il Gruppo Hera prosegue nell'impegno per la produzione di fonti di energia sempre più sostenibili.

L'impianto di S. Agata Bolognese ha prodotto, nel 2021, 8 milioni di metri cubi di biometano dalla trasformazione dei rifiuti organici derivanti dalla raccolta differenziata dei cittadini, il 22% in più rispetto al 2019. L'obiettivo, anche attraverso lo sviluppo di nuovi progetti come quello nel modenese grazie alla partnership con il Gruppo Cremonini,

è quello di raddoppiare la produzione di biometano, toccando quota 16,8 milioni di metri cubi all'anno nel 2025.

Prosegue, poi, l'attenta politica per incrementare l'efficienza energetica delle proprie attività, come testimoniato dalla certificazione ISO 50001 sulla gestione dell'energia ottenuta per 11

società del Gruppo, dove avvengono il 96% dei consumi energetici di tutta l'azienda. Il Gruppo Hera, inoltre, fornisce energia elettrica rinnovabile a tutti i clienti residenziali a mercato libero, mentre considerando tutte le tipologie di clienti (residenziali e non) l'energia elettrica rinnovabile complessivamente venduta nel mercato libero sale dal 33% al 40%. La multiutility, infine, è impegnata nell'efficienza energetica di condomini, aziende e pubblica amministrazione. Con risultati importanti che possono arrivare a un risparmio del 20-40% dei consumi. Questione ambiente: un fronte sul quale Hera opera per rigenerare le risorse naturali e chiudere il cerchio per promuovere un loro più efficace utilizzo. Nei territori serviti dalla multiutility è stato già raggiunto l'obiettivo Ue al 2025 con il 55% di tasso di riciclo dei rifiuti e del 73% per il riciclo degli imballaggi (al di sopra dell'obiettivo Ue al 2030). La media di raccolta differenziata è del 65,3%, superiore alla media nazionale di settore. Gestione sostenibile della risorsa idrica: 414 milioni di metri cubi erogati; il potabilizzatore di Val di Setta (BO) ha ottenuto la certificazione Aws (Alliance for Water Stewardship). Nel 2021, la multiutility ha registrato una riduzione di circa il 17% dei propri consumi idrici interni, rispetto al 2017. Capitolo digitalizzazione e innovazione. Il report segnala un investimento di 82 milioni di euro solo nel 2021, con progetti che riguardano non solo l'azienda ma anche il coinvolgimento attivo delle comunità locali e il supporto di queste ultime verso la transizione digitale. Inclusione sociale. Nel 2021, sono state quasi 20 mila le bollette rateizzate, per un valore complessivo di 126,8 milioni di euro. A febbraio 2022, per tenere conto della situazione verificatasi a seguito dell'aumento dei prezzi delle materie prime, Hera ha firmato un accordo con le associazioni dei consumatori aggiuntivo rispetto alle normative nazionali per andare ancora più incontro ai clienti in difficoltà.

Orazio Iacono nuovo Ad di Hera

di
ADM

Via libera dell'assemblea ordinaria e straordinaria dei soci Hera, al bilancio d'esercizio 2021 e alla distribuzione di un dividendo in rialzo a 12 centesimi per azione (+9%rispetto all'ultimo dividendo pagato), un'ulteriore conferma della creazione di valore per stakeholder e territori.

Tra le diverse deliberazioni assunte, l'assemblea ha provveduto anche all'approvazione di una modifica dello Statuto Sociale, in ottemperanza alle disposizioni contenute nel nuovo Codice di Corporate Governance. All'assemblea è stato inoltre presentato il bilancio di sostenibilità 2021. Tra i principali risultati: il margine operativo lordo è salito a 1.223,9 milioni (+9%) e l'utile netto di pertinenza degli azionisti ha raggiunto i 333,5 milioni (+10,2%). Gli investimenti operativi, al lordo dei contributi in conto capitale, sono stati pari a 588,7 milioni (+16,3%), mentre l'indebitamento finanziario netto si attesta a 3.261,3 milioni, in linea con i 3.227,0 milioni al 31 dicembre 2020, e un rapporto debito netto/MOL in miglioramento a 2,66x, a conferma della solidità patrimoniale e finanziaria del Gruppo. I numeri testimoniano, ancora una volta, la validità della strategia multibusiness adottata dalla multiutility: un mix bilanciato di crescita interna ed esterna, con importanti economie di scala e l'estrazione di sinergie superiori alle attese a vantaggio dei territori in cui opera. Nonostante lo scenario complesso per il Paese a causa del perdurare dell'emergenza Coronavirus a cui si è aggiunta, nel secondo semestre, la volatilità del mercato energetico, prosegue così il percorso di crescita ininterrotta del Gruppo guidato sin dalla nascita, nel 2002, dal Presidente Esecutivo Tomaso Tommasi di Vignano: in venti anni, infatti, il mol si è più che sestuplicato e l'utile netto è cresciuto di

oltre 10 volte. Oltre a raggiungere positivi risultati, l'azienda ha continuato allo stesso tempo a perseguire uno sviluppo sostenibile, supportando anche i propri stakeholder, a partire dai clienti, con azioni concrete come le rateizzazioni delle bollette per consentire loro di far fronte ai pagamenti. Designato, da parte del sindaco di Bologna di Orazio Iacono a consigliere di Hera, ed indicato per la carica di amministratore delegato, l'azienda ha informato di avere attivato le procedure interne necessarie per convocare il consiglio di amministrazione per la sua cooptazione. La nomina del nuovo ad avverrà, pertanto, in base alle disposizioni previste dal patto di sindacato a cui aderiscono i soci pubblici. Il presidente esecutivo del gruppo Hera, Tomaso Tommasi di Vignano, si è congratulato con Iacono per la sua designazione e gli ha augurato il miglior successo per le nuove sfide professionali.

Cala la spesa farmaceutica netta del SSN

di
ADM

Cala la spesa farmaceutica netta del Servizio sanitario nazionale nel 2021. Da gennaio a dicembre scorsi si è registrata una diminuzione dello 0,3% rispetto al 2020.

Lo rileva il report di Federfarma sui consumi farmaceutici Ssn 2021. Il calo - indica l'associazione dei farmacisti titolari - è "il frutto di una combinazione di fattori, e cioè di un aumento del 2,2% del numero delle ricette Ssn, mediamente di valore più basso rispetto al 2020 (netto -2,5%; lordo -2,6%) in quanto, pur contenendo medicinali di prezzo mediamente più alto rispetto al 2020 (+0,4%), presentano in media un minor numero di confezioni per singola ricetta (-2,1% rispetto al 2020)". Per quanto riguarda i farmaci inseriti nelle liste di riferimento (che contengono i medicinali di riferimento per i generici e i loro prezzi, ndr), Federfarma segnala che l'incidenza delle confezioni di tali medicinali sul totale dei farmaci prescritti in regime convenzionale nel mese di dicembre 2021 è stata pari al 75,96%, in calo rispetto allo stesso mese del 2020. Nel 2021, infatti, si è verificato un aumento del numero dei medicinali non compresi nelle liste di riferimento a seguito della decisione dell'Aifa di escludere le liste contenenti farmaci tutti con prezzo allineato a quello di riferimento (tale decisione è stata successivamente annullata dall'Aifa stessa). I dati Iqvia per il 2021 evidenziano, all'interno della

spesa per acquisti diretti di farmaci da parte delle strutture pubbliche, un calo della spesa per farmaci in distribuzione diretta (-1%) e un aumento del +11% della spesa per farmaci erogati dalle farmacie in regime di distribuzione per conto, legata all'incremento di questa forma di distribuzione nell'emergenza sanitaria da Covid-19. Federfarma evidenzia che "le farmacie continuano a dare un rilevante contributo al contenimento della spesa, oltre che con la diffusione degli equivalenti e la fornitura gratuita di tutti i dati sui farmaci Ssn, garantendo un risparmio complessivo pari a circa 540 milioni di euro, posti a carico delle farmacie sotto forma di sconti per fasce di prezzo, pay-back mirato a compensare la mancata riduzione del 5% del prezzo di una serie di medicinali, trattenuta dell'1,82% sulla spesa farmaceutica, aumentata, da luglio 2012, al 2,25%". Gli sconti per fasce di prezzo posti a carico delle farmacie hanno un carattere progressivo: "Aumentano all'aumentare del prezzo del farmaco, facendo sì che i margini reali della farmacia siano regressivi rispetto al prezzo".

L'occasione persa di Catalent

di
ADM

Sfumato un importante investimento estero per il nostro Paese e i vertici di Farmindustria insorgono. "Il caso Catalent è un'opportunità persa per l'Italia". Un'occasione mancata che "dispiace molto", perché se è vero che quanto accaduto "non vuol dire che l'azienda se ne va dal nostro Paese, significa però che c'era la possibilità di grossi investimenti e che la stiamo perdendo". Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria, ha commentato così, come ha riferito la redazione di Adnkronos Salute, la decisione della multinazionale americana di Somerset, New Jersey, di rinunciare al progetto di realizzare 8 nuovi bioreattori nel polo frusinate di Anagni, dopo l'attesa vana di autorizzazioni ambientali che lo consentissero. Cento milioni di dollari, 100 posti di lavoro, che finiranno Oltremanica nell'Oxfordshire, dove la compagnia ha rilevato un impianto per produrre farmaci biologici innovativi e vaccini di ultima generazione. "Lo diciamo da sempre: il nostro è un settore ad alti investimenti e ad alta competitività", ha sottolineato Scaccabarozzi. "E la competizione che c'è tra le industrie non è nel Paese – ha precisato - ma è tra Paesi, perché ogni Paese vuole gli investimenti. Gli altri Paesi sono quindi in competizione con noi e non stanno a guardare", ha precisato il numero uno dell'associazione nazionale imprese del farmaco, augurandosi "che anche in Italia le politiche di governance diventino finalmente politiche di attrazione". "Investire da noi non è sempre facile - analizza Scaccabarozzi - per la burocrazia e per i tempi" che frenano ogni comparto industriale. Ma "nel nostro ci sono delle aggravanti che mi

auguro prima o poi il Paese comprenda, e che sono le politiche di governance farmaceutica. Siamo sottoposti a regole specifiche che valgono solo per noi e non per altri settori, giustamente dato che ci occupiamo di salute. Però bisogna capire che non si può continuare sempre con regole che siano solo penalizzanti, o perlomeno – ha insistito il manager - si deve comprendere che qualsiasi regola si faccia nella governance farmaceutica si chiama politica industriale". "Il Covid lo ha dimostrato", ha proseguito Scaccabarozzi. La pandemia, rimarca, "ha dimostrato com'è importante avere l'industria farmaceutica all'interno di un territorio come l'Europa, per motivi strategici non solo di salute ed economici, ma anche di sicurezza nazionale", ha puntualizzato. All'estero non stanno fermi, ha ammonito il presidente di Farmindustria. "Sono partite tutte queste politiche di reshoring e gli altri Paesi stanno spingendo molto, ho visto anche il programma di Macron" in Francia "e lo conferma".

L'auspicio ripetuto, dunque, è "che anche da noi le politiche di governance farmaceutica diventino politiche di attrazione". Che si riesca davvero a creare un sistema in grado di 'calamitare', e non di complicare, gli investimenti stranieri in Italia.

Il rapporto dell'Oil su come affrontare il Covid-19

di
ADM

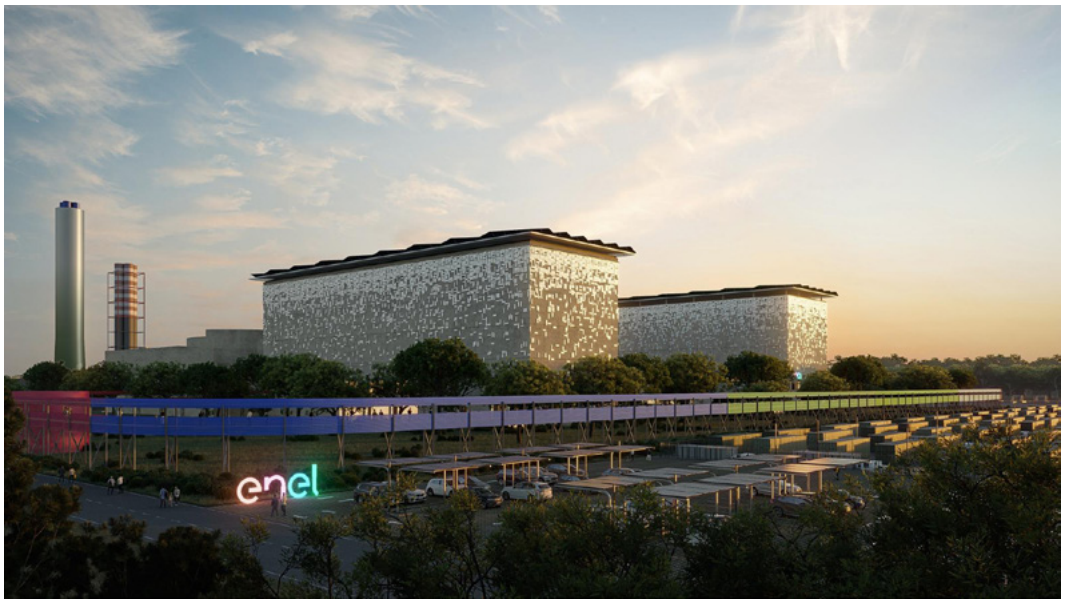
La pandemia di Covid-19 ha dimostrato che una collaborazione efficace tra governi, datori di lavoro e lavoratori è lo strumento più efficacie per attuare misure di salute e sicurezza sul lavoro che salvino vite umane dalla crisi in corso in eventuali crisi future.

Questo è quanto emerge da un nuovo rapporto dell'Organizzazione internazionale del lavoro. Imparare dai risultati raggiunti nel contesto della pandemia potrebbe aiutare a prevenire milioni di morti a causa di incidenti e malattie professionali. Il dialogo sociale svolge un ruolo chiave per l'attuazione rapida ed efficace delle misure adottate durante la crisi del Covid-19. Il rapporto dell'Oil Enhancing social dialogue towards a culture of safety and health (Rafforzare il dialogo sociale per una cultura della salute e sicurezza) evidenzia che, durante la pandemia, i governi che hanno dato priorità alla partecipazione delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori nella governance in materia di ssl hanno fatto bene ed ottenuto risultati importanti. Attraverso tale partecipazione, sono state sviluppate e attuate leggi, politiche e interventi per mitigare l'impatto della pandemia. La collaborazione tra gli attori del mondo del lavoro è stata essenziale per garantire che le misure adottate fossero accettate e sostenute dai datori di lavoro e dai lavoratori e che tali misure fossero effettivamente implementate nella pratica. In molti paesi, sono state adottate disposizioni normative che includono misure per prevenire e trattare i casi di Covid-19 sul luogo di lavoro, nonché accordi per lo svolgimento della prestazione di lavoro da remoto (telelavoro). In Italia le parti sociali supportate dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali e dal Ministero della salute hanno adottato un 'Protocollo condiviso di aggiornamento delle misure per il contrasto e il

contenimento della diffusione del virus' che identifica delle misure di contrasto e contenimento della diffusione del virus nei luoghi di lavoro. L'obiettivo prioritario del Protocollo è quello di bilanciare la prosecuzione delle attività produttive con la garanzia di condizioni di salubrità e sicurezza degli ambienti di lavoro e delle modalità lavorative. In Austria, per esempio, le parti sociali hanno negoziato un accordo sui test di screening di Covid-19 sistematici sul luogo di lavoro per alcuni settori ad alto rischio di contagio, come il settore del commercio al dettaglio. A Singapore, la modifica delle norme relative alla vaccinazione è stata adottata a seguito di consultazioni e discussioni con i partner tripartiti. In Sudafrica, si sono tenute discussioni tripartite per aggiornare le misure per prevenire la diffusione del contagio di Covid-19 sul lavoro. Al dialogo tripartito, tra governi, datori di lavoro e lavoratori, a livello nazionale sono talvolta seguite delle consultazioni a livello regionale o settoriale al fine di adattare le misure al contesto specifico. In Finlandia, ad esempio, le organizzazioni dei datori di lavoro e i sindacati hanno lavorato insieme al governo per sviluppare misure specifiche per i settori del turismo e della ristorazione. In Italia, le parti sociali del settore bancario hanno adottato delle regole dettagliate sul telelavoro, che delineano il diritto alla privacy e il diritto alla disconnessione. Anche gli organismi nazionali tripartiti di ssl hanno svolto un ruolo importante nella lotta contro la pandemia. In generale, questi organismi sono composti da rappresentanti del governo (Ministero del lavoro e altri ministeri e istituzioni pertinenti), nonché da organizzazioni di rappresentanza dei datori di lavoro e dei lavoratori. In molti paesi, gli organismi tripartiti coinvolgono anche su base permanente o occasionale rappresentanti di altre istituzioni, per esempio associazioni di ssl e istituzioni accademiche. Durante la pandemia di Covid-19, molti organismi tripartiti di ssl hanno partecipato e contribuito all'adozione delle politiche a livello nazionale. Essi sono stati inoltre coinvolti nella definizione delle misure di confinamento, di strategie per il ritorno a lavoro per mitigare l'impatto del Covid-19. In Guatemala, la Commissione nazionale per la salute e la sicurezza sul lavoro si è riunita virtualmente nei primi mesi del 2020 per proporre meccanismi di ssl e mitigare gli impatti del Covid-19 nei luoghi di lavoro. Nelle Filippine, le strutture nazionali tripartite che si occupano di ssl (comitato esecutivo tripartito e consiglio nazionale tripartito dell'industria) sono state coinvolte nella progettazione e attuazione di linee guida sulla qualità della ventilazione nei luoghi di lavoro e nei trasporti pubblici per prevenire e controllare la diffusione del Covid-19.

A Montalto di Castro un museo dell'energia

di
ADM



Un innovativo centro culturale dedicato alla transizione energetica all'interno della centrale Enel 'Alessandro Volta' di Montalto di Castro: il Teccc, Centro di Cultura e Conoscenza della Transizione Energetica, è stato presentato lo scorso 22 aprile dal Direttore Enel Italia Nicola Lanzetta e dal sindaco Sergio Caci alla presenza di Francesco Battistoni, Sottosegretario di Stato del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Massimo Osanna, Direttore Generale Musei, Ministero della Cultura e Patricia Viel, Architetto e Co fondatrice, Studio Acpv Architects Antonio Citterio Patricia Viel. Ne ha dato notizia l'agenzia di stampa AdnKronos. Il progetto punta alla rigenerazione dell'area del sito originariamente destinata ad una centrale nucleare mai entrata in esercizio - attraverso la creazione di un vero e proprio distretto dell'innovazione, nel quale la narrazione del passato si intreccia con attività orientate al futuro. La creazione di uno spazio museale visitabile oltre che spazi funzionali dedicati ad attività di formazione, rappresenta una straordinaria opportunità che permette di fondere insieme aspetti tecnici, economici, sociali ed ambientali. All'interno del Teccc, prenderà vita il Museo della transizione energetica, coprendo una superficie complessiva di oltre 5.000 mq. A questo, si aggiungono circa 15.000 mq di spazi espositivi all'interno di due strutture esistenti (dedicati ad installazioni d'arte sul tema dell'energia, sale di esposizione divulgativa riguardanti il tema della transizione energetica) e una sala per eventi collegata ad una terrazza panoramica. "Il progetto prevede anche un percorso di visita sopraelevato – spiega l'architetto Patricia Viel - che circonda l'area e immergerà il visitatore in un paesaggio che ben restituisce la complessità del sito, con l'obiettivo

di valorizzare e rendere accessibili manufatti dallo straordinario valore storico e architettonico". "Poter raccontare passato e futuro dell'energia è particolarmente importante in un momento storico come questo, in cui la transizione energetica sta cambiando radicalmente l'intero settore, dalla produzione al trasporto fino al consumo, spingendo verso un modello più sostenibile", sottolinea Nicola Lanzetta, Direttore Enel Italia. "Farlo all'interno della centrale di Montalto di Castro ha un valore anche simbolico e arricchisce ulteriormente il programma di valorizzazione del sito, che sarà il più grande dei nostri poli energetici integrati e multifunzionali in Italia. Grazie a uno spazio innovativo e aperto potremo coinvolgere anche i più giovani". "L'attività di un'amministrazione comunale è più efficace se al centro della sua azione politica pone lo sviluppo culturale", commenta il sindaco Sergio Caci. "Il progetto che Enel presenta e che noi, ma mi sento di dire anche le future amministrazioni, sosteniamo, va esattamente in questa direzione.

Recuperare uno spazio in disuso, di rilevanza storica per la narrazione energetica del paese per raccontare la transizione energetica creando un polo museale e di conoscenza mai realizzato prima".

"Il progetto energetico integrato che nasce a Montalto di Castro è un'importante occasione di sviluppo e di crescita non solo per il Lazio, ma per tutta l'Italia - sottolinea il sottosegretario al Mipaaf Francesco Battistoni. - Ambiente e territorio cresceranno in sinergia fra loro, coniugando transizione energetica e sostenibilità andando a creare le basi programmatiche per un progresso non solo energetico, ma anche occupazionale e di sistema". "Il progetto per la realizzazione di un polo energetico e culturale integrato nell'area della centrale nucleare di Montalto di Castro è un'ottima notizia - commenta Massimo Osanna, Direttore Generale Musei, Ministero della Cultura. - Si restituisce finalmente dignità ad un pezzo di territorio di grande valore paesaggistico e storico: ci troviamo nel territorio di influenza di una delle maggiori città dell'Etruria, la città di Vulci, localizzata, con le sue sterminate necropoli, tra i comuni di Canino e, appunto, Montalto di Castro. Si tratta di un'ottima notizia anche perché conferma ancora una volta che fare imprenditoria e creare valore culturale non sono concetti antitetici, tutt'altro, possono convivere nella comune vocazione di apportare benefici alle comunità di riferimento. Diamo dunque il benvenuto al nuovo Museo della Transizione Energetica all'interno del variegato e vivace mondo dei luoghi della cultura italiani, con l'auspicio di poterlo presto accogliere nel nostro Sistema Museale Nazionale". La centrale di Montalto di Castro è al centro di un importante sviluppo a partire dalle necessità del sistema elettrico e dalle opportunità create dalla transizione energetica, piano che vedrà la realizzazione di un nuovo polo energetico integrato tra iniziative nel settore energetico, sviluppate da Enel, e nuove soluzioni imprenditoriali sviluppate da terzi.

L'iniziativa rientra nel più ampio impegno del Gruppo Enel per un nuovo sviluppo dei siti dei propri impianti, secondo una strategia che pone come priorità la valorizzazione delle strutture esistenti e l'integrazione con nuovi impianti di produzione rinnovabile e sistemi di accumulo, combinati con nuovi progetti imprenditoriali in ambiti differenti. Nel sito sono in corso le demolizioni dei gruppi ad olio già dismessi. Enel ha avviato l'iter autorizzativo necessario per poter realizzare nel sito un nuovo impianto fotovoltaico su una superficie di circa 20 ettari, per una potenza di circa 10 MW. Altre aree in fase di sviluppo (6 ettari) saranno destinate a ospitare sistemi di accumulo di energia per circa 245 MW, fornendo così un ulteriore contributo all'utilizzo delle energie rinnovabili e alla stabilità del sistema elettrico: anche in questo caso sono già in corso gli iter autorizzativi.

In linea con le indicazioni del Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (Pniec) e per favorire l'uscita dell'Italia dal carbone, all'interno della Alessandro Volta resteranno attivi impianti turbogas rinnovati e resi più efficienti. Il nuovo sviluppo del sito è aperto anche a progettualità esterne: un'area non più utilizzata per produrre energia è stata affittata ad un'impresa del viterbese che avvierà una propria produzione di tracker solari generando occupazione e valore a livello locale. Sono in fase di studio ulteriori soluzioni, attualmente oggetto di dialogo con le istituzioni, che permetteranno di valorizzare asset e strutture esistenti garantendo ricadute positive per il territorio; tra queste, un innovativo progetto di serra idroponica, per il quale sono in corso analisi di fattibilità tecnico economiche e che potrà beneficiare delle aree e di parte delle strutture esistenti.

Quando crollano gli investimenti per l'innovazione

di
ADM

Crolla la spesa delle imprese per l'innovazione mentre e la crisi cambia i loro modelli di organizzazione.

A fotografare tra il 2018 ed il 2020 una situazione schiacciata dall'emergenza dettata dall'epidemia sanitaria è l'Istat che certifica come siano state solo il 50,9% le imprese con più di 10 addetti, che nel triennio abbiano svolto attività innovative rispetto al periodo 2016-2018: una quota in calo di circa 5 punti percentuali rispetto al periodo 2016-2018. Fra le cause soprattutto l'emergenza Covid che ha interessato il 64,8% delle aziende con attività innovative, in particolare le più piccole (66,7% contro il 50,2% delle grandi). L'industria, dunque, si legge ancora nel Report Istat, si conferma il settore più dinamico (58,5% di imprese con attività innovative) ma anche il più colpito dal calo degli investimenti in innovazione (-7,2 punti percentuali sui tre anni precedenti) soprattutto tra le piccole imprese. Nei Servizi rallenta l'innovazione (-3,8 punti percentuali) e colpisce le grandi imprese (-8,0 p.p.). In sostanza ammonta al 26,8% la quota di imprese che hanno innovato i prodotti (4 punti percentuali rispetto al 2016-2018); si attesta al 40,3% la quota di imprese innovatrici attente alla tutela dell'ambiente e 55,6% quelle con attività

innovative che hanno introdotto per la prima volta il lavoro a distanza nel 2020, di cui il 51,2% tra le piccole imprese. I dati comunque , si legge ancora, anche se confermano la tendenza crescente della propensione all'innovazione all'aumentare della dimensione aziendale (dal 48,4% nella classe 10-49 addetti, al 65,7% in quella 50-249 addetti e al 76,0% nelle imprese con 250 addetti e oltre), annota anche come la contrazione degli investimenti in innovazione rispetto al 2016-2018 abbia interessato tutte le imprese, indipendentemente dalla loro dimensione (le piccole imprese -4,8 punti percentuali, quelle di media dimensione -5,7 p.p. e le grandi -5,0 p.p.). Anche nell'Industria l'innovazione perde colpi. Con il 58,5% di imprese impegnate in investimenti innovativi, l'Industria resta il settore con la maggiore propensione all'innovazione ma registra un crollo pari a -7,2 punti percentuali. Anche il settore dei Servizi subisce un calo ma più contenuto (-3,9 punti). In controcorrente le Costruzioni, in cui le attività innovative sono in aumento (+3,3 p.p.), spiega ancora l'Istat. La capacità di sviluppare e introdurre innovazioni con successo è più diffusa tra le grandi imprese (70,2%) rispetto alle piccole (43,5%). Tuttavia, rispetto al periodo 2016-2018, le prime registrano un andamento peggiore rispetto alla media (-6,2 punti contro -3,8 delle piccole imprese). A subire le maggiori perdite è l'Industria (-7,8 punti percentuali tra gli innovatori di successo) e, in particolare, la manifattura (-8,0 punti). Il calo è più contenuto nel settore dei Servizi (-2,0 punti), mentre nelle Costruzioni, in controtendenza rispetto all'andamento generale, si registra una crescita sensibile (+6,0 punti, passando dal29,3% al 35,3%). E continua a prevalere, dice ancora l'Istat, la tendenza delle imprese italiane a innovare i processi aziendali piuttosto che sviluppare nuovi prodotti per il mercato (43,6% contro 26,8%), ma rispetto al triennio 2016-2018 diminuisce sia la quota di imprese che realizzano innovazioni di prodotto (-4,3 punti) sia di quelle che investono in nuovi processi (-3,8 punti).A livello dimensionale, nelle piccole imprese gli investimenti in nuovi processi riguardano il 41,2% delle unità e quelli in nuovi prodotti solo il 25,0%. L'impegno è maggiore tra le imprese di fascia intermedia (rispettivamente il 57,6% e il 37,4%) e raggiunge i livelli massimi nelle grandi (67,7% e 49,5%). Tra i settori, le imprese industriali sono più orientate allo sviluppo di nuovi processi (48,1%) e nuovi prodotti (32,2%) rispetto a quelle attive nel settore dei Servizi (42,0% nuovi processi e 24,1% nuovi prodotti). Le tipologie di innovazioni di processo sono molto diversificate e si riferiscono a svariati aspetti delle attività aziendali. Quelle più frequenti si riferiscono ai sistemi informativi (25,6% delle unità), all'organizzazione del lavoro e alla gestione delle risorse umane (24,3%) e alle innovazioni impiegate nei processi di produzione (21,4%). Meno diffuse, invece, sono le innovazioni introdotte nella logistica, distribuzione e fornitura dei prodotti (16,3%) e quelle che interessano l'intera organizzazione aziendale e le relazioni con l'esterno (17,3%).A fronte del calo generale degli investimenti nell'innovazione, nel 2018-2020 si rafforza la componente più radicale degli innovatori, ossia quella

composta da imprese che sviluppano e vendono prodotti innovativi per il mercato e originali rispetto ai prodotti delle imprese concorrenti. Questi innovatori costituiscono il 14,6% delle imprese e la quota aumenta di oltre sei punti percentuali rispetto al periodo precedente. Indipendentemente dal settore economico di appartenenza, protagoniste di queste innovazioni sono le grandi imprese, il 28,6% delle quali ha introdotto prodotti nuovi sul mercato, soprattutto quelle attive nell'Industria (39,5%). Tuttavia, l'aumento interessa anche le piccole imprese che raddoppiano passando dal 6,6% al 13,6%. La contrazione delle spese in innovazione non tocca la R&S. Le imprese innovatrici continuano a svolgere R&S interna. Rappresentano il 50,6% della spesa complessiva e, rispetto al 2018 la quota aumenta di 13,7 punti percentuali, mentre tutte le altre componenti di spesa si riducono: -2,5 p.p. la R&S esterna, che copre il 9,5% della spesa complessiva e -11,1 p.p. la spesa per attività non riconducibili alla R&S , che complessivamente costituiscono il restante 39,9% della spesa totale.. I principali investitori in R&S si confermano nell'Industria, dove circa i due terzi della spesa per innovazione è destinata a tale attività, svolta all'interno dell'impresa o commissionata ad altri soggetti, e in alcuni settori quali la fabbricazione di autoveicoli, l'elettronica e l'estrattivo la R&S supera l'80% della spesa. Nel triennio 2018-2020 si conferma una bassa percentuale di imprese che hanno ricevuto finanziamenti pubblici per l'innovazione (16,6% delle imprese con attività innovative). Ottengono più frequentemente i finanziamenti pubblici alcuni settori storicamente più innovativi, quali la R&S (60,5%), l'industria farmaceutica (35,0%) e l'informatica (28,7%). Tra i finanziatori soprattutto amministrazioni nazionali, ancora marginale l'Ue. A livello settoriale, è l'Industria a ricorrere di più (44,3% delle imprese) alle agevolazioni (23,1% nei Servizi e 14,8% nelle Costruzioni).

Rilanciare il circolo virtuoso degli investimenti

di
Antonello Di Mario

Calano gli investimenti per l'innovazione, al di là delle dimensioni aziendali. Il fenomeno, registrato dal report dell'Istat, relativo ad un arco temporale ben preciso, quello che va tra il 2018 al 2020, dimostra che investono più quelle di grandi dimensioni rispetto alle piccole, più quelle industriali rispetto alle altre, più quelle chimico-farmaceutiche rispetto a quelle manifatturiere in senso tradizionale. È evidente che il sistema imprenditoriale del nostro Paese ha compiuto passi in avanti di rilievo, puntando sulle azioni innovative, ma è tuttora fragile e caratterizzato da squilibri diffusi. Per superare questi disagi, anche attraverso le risorse messe a disposizione dal Pnrr, occorre sviluppare i processi di sviluppo in una coerente integrazione di sistema, affinché tutte le potenzialità inespresse delle imprese produttrici possano trovare attuazione. Bisogna liberare ciò che è insito, ma non concretizzato pienamente nel capitale finanziario ed in quello umano. Ci vuole un'integrazione negli interventi di politica economica ed in quelli di politica industriale equilibrando i provvedimenti di sostegno finanziario alle azioni di supporto a ricerca e sviluppo. È fondamentale basarsi su un nuovo modello che tenga presente le succitate potenzialità irrealizzate per l'eterogeneità delle imprese e che includa, per quanto riguarda il capitale umano, politiche attive specifiche e mirate. Insomma, serve una politica inclusiva che coinvolga un numero sempre più crescente di soggetti. Soprattutto la politica industriale dovrà accrescere l'approccio inclusivo. Una innovativa politica industriale sarà fondamentale per riuscire a rilanciare la storica arretratezza che soffrono tante realtà del Mezzogiorno. Non si può distogliere lo sguardo dalle

opportunità offerte nel campo delle politiche a favore dei progetti innovativi, alla loro valutazione e alla conseguente realizzazione. Abbiamo bisogno, ora come mai, di una grande politica a favore del lavoro e della produzione. Innovazione significa individuare quella politica, soprattutto industriale, che determini il circolo virtuoso dei finanziamenti “ad hoc” verso la ricerca e lo sviluppo. Se si sprecano le risorse vuol dire che quel circolo suddetto non funziona, perché è diventata una spirale viziosa che nel tempo non genera più esportazioni. Il nostro Paese non può permettersi questo tragico errore.

Enfea ed Enfea Salute; chi siamo

L'Ente bilaterale nazionale ENFEA, costituito da CONFAPI e CGIL, CISL, UIL ha natura giuridica di associazione non riconosciuta e non persegue finalità di lucro. ENFEA è l'ente a cui aderiscono le imprese che applicano i CCNL UNIGEC/UNIMATICA, UNIONCHIMICA, UNITAL, CONFAPI ANIEM, UNIONTESSILE e UNIONALIMENTARI sottoscritti con le Federazioni aderenti a CGIL, CISL e UIL. ENFEA promuove e attua le prestazioni previste dagli accordi interconfederali sottoscritti da CONFAPI, CGIL, CISL, UIL e recepiti nei CCNL in materia di Apprendistato, Sviluppo della Bilateralità, Sostegno al Reddito e Osservatorio della Contrattazione e del Lavoro. Le prestazioni riguardano le aziende, le lavoratrici e i lavoratori.

Enfea Salute è il Fondo di assistenza sanitaria integrativa per le imprese che applicano i CCNL UNIGEC/UNIMATICA, UNIONCHIMICA, UNIONTESSILE e UNIONALIMENTARI sottoscritti dalle Categorie Confapi e dalle Federazioni di CGIL, CISL e UIL. Il Fondo, costituito a seguito dell'accordo interconfederale del 28 dicembre 2012, sottoscritto tra Confapi e CGIL, CISL, UIL, e successivi accordi, ha natura giuridica di associazione non riconosciuta e non persegue fini di lucro operando esclusivamente ai fini assistenziali. L'Ente, infatti, ha come unico scopo quello di erogare prestazioni integrative di assistenza sanitaria, socio sanitaria e di prevenzione.

Hanno diritto alle prestazioni di Enfea Salute i lavoratori dipendenti delle imprese che applicano i CCNL di cui sopra che hanno contratti:

- **a tempo indeterminato comprensivi anche dei lavoratori in part-time o a domicilio;**
- **a tempo determinato di durata non inferiore ai 6 mesi a decorrere dalla data di assunzione;**
- **di apprendistato.**

UILTEC
TESSILE ENERGIA CHIMICA

SOSTENIAMO IL LAVORO LAVORIAMO AL FUTURO

BARI

FIERA DEL LEVANTE

5-6-7 OTTOBRE 2022

III CONGRESSO NAZIONALE UILTEC

#LavoriamoAlFuturo

uiltec.it

Anno VIII - N°5 - Maggio 2022

PERIODICO **UILTEC**

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 00076/2014 del 13/02/2014

Direttore responsabile: Paolo Pirani
Editore: Osea s.r.l. - Roma - Via Po, 162

Coordinamento editoriale: Antonello Di Mario
Grafica e impaginazione: Filippo Nisi

UILTEC Nazionale
Via Po, 162 00198 - Roma

0688811500
industriamoci@uiltec.it

UILTEC
TESSILE ENERGIA CHIMICA